quotidiano dei lavoratori

giovedì 4 maggio 1978

L. 200

Ultimora: Pecchioli docet

Solerte esecutore del ministro-ombra degli interni, Pecchioli, il sostituto procuratore della Repubblica Armati ha denunciato Renzo Rossellini, responsabile di *Radio Città Futura* di Roma per «istigazione a disobbedire alle leggi sull'ordine pubblico, diffusione di notizie false e tendenziose, concorso morale in resistenza a pubblico ufficiale e istigazione di militari a disobbedire alle leggi». Rossellini, interrogato ieri per due ore, è dunque la prima vittima dell'invito che Pecchioli, in un'intervista a *Panorama*, ha rivolto alla magistratura per reprimere gli «istigatori».

Restano immutate ed intransigenti le posizioni di Pci, Psdi e Pri

Proposta di trattativa del Psi: la Dc chiede al governo di decidere

La delegazione scudocrociata ha deciso di convocare la direzione del partito ed ha emesso un comunicato in cui si afferma che sulle iniziative socialiste è il governo a dover prendere una decisione - Si conferma una montatura il fermo del compagno Maesano - Interrogati anche redattori delle radio democratiche RCF e Onda Rossa

«Abbiamo respinto il ricatto dei terroristi ma abbiamo subito respinto la linea della passività e della rassegnazione. Tra l'uno e l'altro estremo abbiamo sollecitato ad esplorare altre vie, tenendo conto delle esperienze diverse condotte da altri stati democratici trovatisi in circostanze analoghe.»

Questo il senso della proposta socialista per la salvezza di Moro. Lo ha spiegato in una intervista il segretario del partito Craxi. In sostanza lo stesso ragionamento che Craxi ha sviluppato l'altro *ieri incontrandosi con Zaccagnini*.

«Un'iniziativa autonoma dello stato senza trattative con i terroristi e senza riconoscimenti di sorta che abbia un fondamento umanitario e che si muova nell'ambito delle leggi e dei poteri costituzionali. Un atto di clemenza consentito dalla legge che non potrebbe in ogni caso riguardare chi si fosse macchiato direttamente o indirettamente di un delitto di sangue.» Questa iniziativa del Psi ha finito per risucchiare l'interesse nella messa a punto dei termini di una possibile trattativa.

Sono segnali un po' ermetici *quelli che vengono dalle* varie sedi, in particolare da piazza del Gesù dove i dirigenti della Dc stazionano praticamente tutto il giorno. La delegazione scudocrociata (formata da Zaccagnini, i vice segretari Galloni e Gaspari, i capigruppo Piccoli e Bartolomei, oltre a Bodrato, responsabile della propaganda), si è riunita ieri. Il gruppo dirigente del partito ha convocato per martedì la direzione del partito, «nell'imminenza del dibattito parlamentare» ha precisato Piccoli. Come si ricorderà solo Democrazia Proletaria e i radicali hanno richiesto la discussione della questione in *quella sede*.

In pratica la Dc ha da un lato scaricato la decisione in merito alle proposte socialiste sul governo, aprendo contemporaneamente uno spiraglio. La delegazione «*ritiene* - si legge in un comunicato emesso al termine della riunione - *che dell'iniziativa socialista si debba a questo punto investire il governo perchè ne esamini le concrete possibilità*». Lo spiraglio consiste nel passo che si legge più avanti nel quale si afferma: «*in ogni caso la Repubblica attraverso le forze che la esprimono, dinnanzi alla restituzione in libertà di Aldo Moro ed a comportamenti che indicassero una*

segue a pag. 8

G.B.

La segreteria Cgil-Cisl-Uil istituisce una commissione per autoregolamentare gli scioperi

ROMA - La segreteria unitaria riunitasi ieri ha deciso di dare vita ad una commissione per l'autoregolamentazione degli scioperi La segreteria ha disposto la costituzione di una commissione, in pratica una segreteria ristretta, la quale, «sentite le categorie più interessate» preparerà un documento che sarà portato alla discussione in un seminario. Si tratta di una proposta che trovò resistenze in passato e che ora invece, sotto l'incalzare di quelli che Benvenuto ha chiamato «gravi fenomeni corporativi» procede. La segreteria inoltre ha approntato un calendario: 16/17 maggio seminario sulla struttura del salario, ad Ariccia chiuso alla stampa con 330 delegati. Conferma delle mobilitazioni dei chimici (19 maggio) a Brindisi e dei tessili a Roma il 26.

La coerenza di un impegno

di Silvano Miniati

Nelle ultime ore il fronte di coloro che sostengono l'esigenza di una scelta chiara e urgente in favore di una trattativa, o di atti unilaterali che creino le condizioni per la liberazione dell'on. Moro, si è allargato, mentre non solo nella Dc si manifestano evidenti segni di difficoltà a reggere le posizioni assunte fino ad oggi.

La mobilitazione della sinistra rivoluzionaria, strettamente ancorata agli interessi della classe operaia, condotta in piena autonomia rispetto alle iniziative non sempre limpide del Psi, alla logica delle lettere di Moro e alla chiara e comprensibile denuncia dei familiari, stanno aprendo brecce significative nel fronte dell'intransigenza. Lo stesso incontro Dc-Psi, come pure il comunicato incentrato tutto sulle carceri speciali emesso dalle Br a Torino, sembrano indicare che qualcosa si sta muovendo. Occorre però prendere atto che la posizione di chi si muove per la liberazione di Moro è indebolita da troppi equivoci e dai tatticismi ancora esistenti. Il primo equivoco riguarda l'ostinazione con la quale s'insiste a parlare di iniziative umanitarie. Il secondo riguarda, invece, la tendenza a smussare i toni della polemica con chi si oppone a qualsiasi apertura.

Se si vuole evitare che la situazione si deteriori irrimediabilmente, occorre che sia chiaro che chi propone la trattativa o atti unilaterali lo fa per ragioni politiche prima ancora che umanitarie. Dietro i discorsi sull'umanitarismo, si nasconde la difficoltà o l'opportunismo di chi non vuole fare i conti con concezioni aberranti dello Stato, del suo ruolo e della sua stabilità e con il rapporto che corre tra concezione dello Stato e diritto alla dignità e alla vita.

Si nasconde la riluttanza a prendere atto che una iniziativa esplicata per la liberazione di Moro non può non incidere sul rapporto tra le varie forze politiche e quindi sulla stabilità del quadro politico. I compagni del Psi dovrebbero capire che non è possibile oggi garantire il successo della loro iniziativa senza entrare in rotta di collisione con il Psi e con una buona parte della Dc.

È chiaro che la nostra iniziativa per la liberazione di Moro, se avrà successo, creerà nuove crisi nel quadro politico, ma si tratterà di crisi benefiche, che apriranno, qualora vi sia una forte ripresa delle lotte operaie, nuovi spazi all'iniziativa del movimento. Proprio per questo, occorre da parte dei compagni di Dp un maggiore sforzo per portare le nostre posizioni nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, conquistando nuovi spazi di massa alla linea della ragionevolezza per creare le condizioni per la liberazione di Moro. In questa nuova battaglia c'è certo il segno del rispetto che noi portiamo alla vita di chiunque, il nostro rifiuto del terrorismo come arma di lotta politica, ma c'è soprattutto la ferma volontà di non abbassare il tiro nella lotta contro lo Stato borghese e il regime di potere della Dc e la scelta di non concedere vantaggio alcuno alle forze politiche e economiche che lavorano per rafforzare il dominio borghese sull'intera società.

Mantova: dove sono finiti i venti quintali di esplosivo?

Nuovi particolari inquietanti nella vicenda del traffico di armi del capitano dei carabinieri Pilo, condannato a 5 anni - Qual'è la posizione del vice comandante dell'Arma, Loretelli? - Venerdì, sempre a Mantova, un altro processo «interessante»

Terremoto tra i carabinieri a Mantova? È quanto si desume dalle vicende che ormai si stanno accavallando da più giorni, e di cui il *QdL* ha cominciato a dare notizia sabato scorso. Ma riprendiamo sinteticamente i fatti, aggiungendo una serie di elementi nuovi che emergono dall'inchiesta del *QdL*.

1] Traffico di armi da guerra

Un capitano dei carabinieri, comandante della legione di Gonzaga, nel '72 rinviene in un casolare un ingente quantitativo di armi, perfettamente conservate, insieme a ben *venti quintali di munizioni ed esplosivi*. Questo capitano ne vende una parte a privati e regala a vari superiori dell'Arma alcuni «oggetti ricordo», tipo Mauser. Altri carabinieri vengono a conoscenza di un mercato di armi che si sta sviluppando nella zona. Il capitano Pilo, a questo punto, «requisisce» l'inchiesta e riesce a stornare le indagini per parecchio tempo. Infatti la vicenda ha avuto inizio nel '72 e solo nell'aprile del '78 si ha una prima conclusione giudiziaria, con la condanna a 5 anni di reclusione del capitano. Questi però non risulta associato ad alcun carcere; anzi, l'Arma gli ha graziosamente concesso una pensione privilegiata (560 mila lire al mese) a soli 39 anni! Il capitano aveva inoltre usufruito di una compiacente perizia psichiatrica (effettuata a cinque anni di distanza) che lo accreditava seminfermo di mente, una malattia «contratta per ragioni di servizio» (sic!).

A parte la rivendita di armi ormai di proprietà dello Stato, Pilo aveva anche effettuato dei ricatti nei confronti di privati cittadini a cui aveva venduto le armi. Per di più aveva donato dei Mauser a personaggi di rilievo: Loretelli, vice comandante dell'Arma, Patti, tenente colonnello dell'Arma, Crepas, attualmente vice questore aggiunto a Milano, per citare solo alcuni nomi. Nessuno ha smentito le nostre informazioni: eppure questi signori (a parte Crepas, interrogato l'altro ieri dal Pm a Mantova) continuano a detenere illecitamente armi da guerra non registrate nè denunciate.

2] Omertà, riserbo o complicità?

Sin qui il breve riepilogo dei fatti. Vogliamo ora aggiungere alcuni particolari assolutamente poco chiari.

Primo: il carabiniere che non se l'è sentita di reggere il sacco a Pilo e che per primo dette il via all'indagine giudiziaria, è stato trasferito. Un provvedimento punitivo per aver contribuito a infangare il buon nome dell'Arma benemerita?

Secondo: molto stranamente il *Quotidiano dei Lavoratori* proprio sabato non è stato distribuito a Mantova, nonostante il nostro trasportatore assicuri di averlo recapitato. La cosa è sospetta, lo diciamo chiaramente, tanto più che è collegata a un ostinato *black-out* di autorità e giornali (solo ieri la *Gazzetta di Mantova* si è decisa a riprendere la nostra notizia) intorno alla vicenda, e all'assenza di reazioni da parte del comando dei carabinieri, nonostante il prestigio e l'autorità dei nomi coinvolti.

Terzo: il trattamento di favore accordato al capitano nella prima fase dell'istruttoria, con interrogatori condotti dai CC stessi, a confronto con la pesantezza, se non addirittura intimidazione, riservata ai CC di grado inferiore uditi come testi, per non parlare infine della clamorosa soluzione della perizia psichiatrica e del prepensionamento privilegiato.

Quarto: non tutte le armi sono rientrate. Di quattro si sa che fine hanno fatto, anche se non è ancora dato di conoscere se, per esempio, il signor Loretelli l'ha restituita - perlomeno- o se l'ha mai denunciata. Di altre otto sappiamo che il Pm sta indagando, perchè nessuno dei nomi indicati da Pilo stesso s'è fatto ancora vivo. E non si tratterebbe di personaggi secondari. Il dottor Crepas sappiamo che si è presentato martedì al Pm (assistito dall'avv. Bianca Maria Momoli), ma sul contenuto del colloquio viene mantenuto, al solito, uno stretto riserbo.

segue a pag. 8

Non serve impedire la pubblicità di queste vicende

Chi infanga la Benemerita?

Al tempo della fuga di Kappler le polemiche non coinvolsero soltanto la responsabilità di Lattanzio, ma fecero esplodere un vero e proprio conflitto all'interno dell'Arma dei carabinieri. Si parlò, allora, del generale Ferrara rivale del generale Mino, e ci fu chi - dalla stampa, dalla tribuna del parlamento, dalle sedi dei partiti - lamentò che tutte queste polemiche riuscissero negative per la gloriosa Benemerita. Guarda caso, in breve tempo non trapelò più nulla; chi aveva parlato di guerra aperta tra Ferrara e Mino smise di accennare ad alcunchè. Ora, in questo periodo - con le polemiche sull'inefficienza delle indagini per Moro, con il riaffiorare di rivalità tra i vari corpi preposti alla ricerca delle Br - quanto avviene a Mantova rischia di diventare un altro elemento di sostegno alla nostra posizione e cioè che spesso sono proprio gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico i fautori del disordine. E il comportamento che i comandi dei carabinieri [a Mantova e a Roma] stanno tenendo da parecchi giorni dà adito agli interrogativi più pesanti.

Ci è giunta voce che abbiamo cercato di nascondere la notizia della condanna di un capitano dei Cc per non «infangare l'Arma». Invece che circoscrivere un episodio ora invece la faccenda si sta espandendo a macchia d'olio. E non ci riferiamo soltanto al processo che si terrà domani a Mantova.

C'è una questione ben più grave sulla quale chiediamo espressamente al generale comandante in capo dei Cc, di dare risposte chiare e documentate. Prima di tutto: dove sono finiti i venti quintali di esplosivi e munizioni sequestrate nel '72 dal capitano Pilo? Si tratta di rintracciare le bolle di carico e scarico, e di controllarne l'autentiticità [già una volta Pilo ha fatto «giochetti» fraudolenti]. In altre parole il massimo responsabile dell'Arma deve dare adeguate garanzie che quelle bombe, quei proiettili, non siano entrati nel mercato clandestino delle armi nel nostro paese. In tal caso la vicenda assumerebbe contorni e dimensioni preoccupanti.

In secondo luogo il generale dovrebbe consigliare caldamente Loretelli di farsi vivo con le autorità giudiziarie per chiarire la sua posizione. Se il buon nome dell'Arma è davvero la cosa che sta più a cuore a tutti i suoi paladini è bene che questi capiscano che l'omertà può essere solo dannosa. Al contrario. L'interessamento del ministero degli Interni per questa vicenda inoltre sta ancora una volta, a provare che i corpi separati sono stati gestiti dal regime democristiano in modo tale da renderli indipendenti l'uno dall'altro, ma tutti subalterni a un'unica centrale per scopi e usi spesso oscuri e antidemocratici.

Il «Buon nome» dell'Arma allora vacilla se si dà piena pubblicità ai comportamenti illeciti di alcuni suoi appartenenti? Certo, ma parliamo chiaro: questo «buon nome» è già abbondantemente messo in discussione in passato, a cominciare dalla vicenda di De Lorenzo, e non c'è proprio da proclamare verginità inesistenti. Non solo: mettere a tacere tutto sempre e comunque non è possibile, e chi ci prova alimenta ben più pesanti sospetti. E ci stimola a continuare nella inchiesta.

Dipi

Attacco «precontrattuale» di Carli ai sindacati

Cgil-Cisl-Uil rispondono decidendo in direttivo una commissione di studio per l'autoregolamentazione dello sciopero - Nella relazione annuale della Confindustria ribadita la centralità dell'impresa e nessuna garanzia per l'occupazione

ROMA - Nell'auditorio della Tecnica all'Eur, trasformato per l'occasione in bunker circondato da centinaia di poliziotti, Guido Carli riconfermato da due giorni, fino al 1980, presidente della Confindustria ha letto la relazione all'assemblea annuale della Confederazione. In platea un migliaio di esponenti del mondo industriale, otto ministri, numerosi invitati fra i quali alcuni esponenti politici (in particolare il dc Ferrari Aggradi, i comunisti Barca e Peggio, il repubblicano Biadini e il liberale Zanone). Tradizionale «documento politico ed economico» dei padroni, la relazione ha toccato, nelle sue 24 cartelle, tutti i punti sul tappeto. Vediamoli per ordine.

Ordine pubblico: Carli ricordando che «il sequestro Moro è avvenuto il giorno stesso della presentazione del nuovo governo al parlamento», ha affermato che «al concomitante verificarsi dei due eventi non sono seguite reazioni irrazionali... e ciò è stato un fattore stabilizzante accompagnato da sintomi positivi quali la tenuta del corso dei cambi e il permanere di un flusso turistico notevole».

Situazione internazionale: nelle 3 cartelle dedicate all'argomento, il presidente della Confindustria ha ribadito che «questo sistema soffre per il mancato adeguamento delle istituzioni ai mutati rapporti fra paesi produttori di petrolio e il resto del mondo, dopo l'aumento del grezzo», ed ha imputato la serie di contraddizioni che caratterizzano l'attuale sistema internazionale (rischio di politiche protezionistiche, accentuarsi del divario in Europa, minor propensione agli investimenti) al «mancato adeguamento del sistema monetario internazionale alle condizioni create dalla presenza di un gruppo di paesi incapaci di spendere la totalità dei propri redditi esterni». Per il *ritorno ad un'economia di mercato*, Carli ritiene necessario rimuovere presto ogni causa di lacerazione della società «imputabile al conflitto fra le diverse culture», e, molto applaudito, ha accusato la classe politica di essersi lasciata andare ad una «orgia della condiscendenza, dove classi dirigenti prive di autorità conservano il potere accogliendo la domanda di tutti con un abuso della distribuzione di assistenza pubblica, producendo così la conseguenza che il sistema si è andato progressivamente degradando verso forme incompatibili di anarchia». **Risanamento finanziario delle aziende:** su questo punto Carli ha osservato che «non è equo far gravare tutto il peso delle perdite agli azionisti» (!!) ed ha illustrato alcune richieste, contenute nell'annunciato «Statuto dell'impresa», che il mondo industriale avanzerà presto al governo nel quadro «della rimozione dei vincoli che impediscono il libero esplicitarsi dell'attività dell'impresa». Sulla *distribuzione del reddito* il presidente della Confindustria ha detto che «nessun impegno di accrescimento dell'occupazione può esser preso quando non si accetta una distribuzione del reddito compatibile con l'accumulazione di capitale nella quantità necessaria per l'investimento produttivo in un'economia aperta verso l'esterno». Il che in parole comprensibili, significa che o si lascia ai padroni mano libera nella programmazione del tipo di sviluppo e di produzioni oppure di nuova occupazione neppure se ne parla. Nei *rapporti con il sindacato* Carli ha parlato di «occasione perduta per segnare l'inizio di un avanzamento nelle relazioni industriali» a proposito dell'accordo interconfederale del gennaio dello scorso anno; ed ha accusato l'azione svolta dai sindacati che «nonostante le dichiarazioni di alcuni leader, è stata volta a migliorare la protezione degli occupati a scapito delle attese dei disoccupati e del mezzogiorno». Sui *problemi del lavoro* l'ex governatore della Banca d'Italia ha anticipato quanto si sta discutendo in questi giorni fra Confindustria e ministro del lavoro in tema di mobilità (agenzie del lavoro), modifica 285 (già prospettata), modifica scatti anzianità e contingenza nel settore pubblico e loro sopressione nel corso del 1979 e fiscalizzazione degli oneri sociali.

Temi questi che verranno approfonditi in prossimi incontri bilaterali, che «potranno anche diventare trilaterali», comprendendo anche il sindacato. Carli ha poi ribadito i giudizi sul *governo*, ritenendo insufficiente il programma «risultato nella sua formulazione inferiore alle aspettative... pur prendendo atto dell'elencazione dei 147 punti che si intende portare avanti». Sul Mezzogiorno poco o nulla, «la strada più corretta - ha detto - è quella di un piano di opere pubbliche»: ci pensi cioè lo Stato. Poi le conclusioni prese in prestito dal Giolitti del 1891 e il rapido sgombero della sala. Gli altoparlanti hanno sollecitato pi volte i ritardatari, «per motivi di sicurezza» veniva precisato».

A.Z.

Programma di lotta lanciato dalle Br al processo di Torino

«Costruire il potere armato proletario nelle carceri»

Letto in aula il comunicato numero 14 - Le richieste, precisano i brigatisti, non sono terreno di trattativa o di rivendicazione salariale, ma rappresentano la saldatura all'interno delle carceri con i rapporti di forza raggiunti in generale

TORINO La ripresa del processo ai capi storici delle Br ha aggiunto molto poco all'andamento processuale: unico elemento di novità dell'udienza di ieri è stato l'arrivo del comunicato n. 14 delle Br, letto da Ognibene in apertura della seduta: tre foglietti scritti a mano in stampatello che hanno riproposto in termini precisi il programma di lotta che i brigatisti intendono portare avanti nelle carceri, annunciato in una delle ultime udienze di aprile da Curcio in un suo discorso in aula. In questo comunicato, dopo un'analisi della nascita e dell'uso «controrivoluzionario» delle misure di carcerazione attuato dal governo e «dall'imperialismo», viene detto: «...*Si tratta di rappresaglie dello Stato contro un settore del proletariato che neppure in carcere ha piegato la testa e contro centinaia di avanguardie comuniste prigioniere. Non è possibile definire diversamente un'azione che ha come obiettivo la distruzione dell'identità politica e della personalità, oltre che l'annientamento rateizzato, anche fisico, di un intero strato di classe. Di fronte a questo programma di autentico 'genocidio politico' non c'è che una scelta: contrattaccare per non essere annientati*». Da qui il programma presentato per punti, delle Br: «*liberazione di tutti i proletari e distruzione delle galere. Ciò non significa un'assenza di iniziative su problemi immediati...Eliminazione dell'isolamento individuale e di gruppo che significa conquista di spazi di socialità all'interno; lotta contro ogni tentativo di distruzione dell'identità politica e personale dei prigionieri; autodeterminazione della composizione delle celle; ore d'aria e di vita collettiva, ecc. Abolizione dell'isolamento verso l'esterno, vale a dire l'eliminazione dei vetri divisori al colloquio, del blocco dell'informazione e della corrispondenza*». Questo programma, articolato e preciso viene corredato da una chiarificazione strategica: «*L'intera organizzazione* - ha detto Ognibene - *la porta avanti come articolazione, sul fronte delle carceri, della propria linea strategica di 'attacco allo Stato'. È necessario su questo punto molta chiarezza: ciò che ci proponiamo non è* (sottolineato nel testo n.d.r.) *il terreno della trattativa, della rivendicazione sindacale, ma la concretizzazione, attraverso la lotta, dei rapporti di forza che già sono maturati a livello generale. Lottando per questi obiettivi noi intendiamo* - prosegue il comunicato - *costruire Potere Proletario Armato anche nelle carceri speciali e saldare nel programma strategico dell'attacco allo Stato la lotta di vasti strati proletari...*» Il senso quindi di questo comunicato è chiaro: le Br incarcerate vedono come prospettiva davanti a sè la lotta dentro le carceri come facente parte di un programma complessivo, unito alle azioni esterne delle varie colonne. E lo scambio richiesto per Moro? Sembra non tocchi i brigatisti incarcerati; continuano nella linea già espressa di silenzio, aspettando gli eventi, ma leggendo tra le righe, si nota la preoccupazione di ribadire una collocazione politico-fisica che danno per scontata. Ma non solo: queste parole sono anche un modo per mettere le mani avanti di fronte a qualsiasi ripercussione del caso Moro e per affermare che non vogliono avanzare a forza di concessioni, ma di lotte. Di fronte alle proposte di Craxi questo comunicato si può leggere come parziale avallo del piano socialista visto però come conquista delle loro «lotte», non come «grazia ricevuta». Anche questa volta quindi l'avvocato Guiso avrebbe visto giusto; non resterebbe che prenderne atto a dispetto di chi vuole la morte di Moro a qualunque costo, pur di salvare una falsa «integrità».

SdV

Stato forte e democrazia debole

È buona regola, in tutti i paesi civili, che quando un criminale o un pazzo minacciano la vita di un uomo per ottenere la propria salvezza, o denaro, o qualche altro vantaggio, il primo dovere delle autorità è salvare la vita dell'ostaggio. I casi sono infiniti: il bandito che si fa scudo di un ostaggio e la polizia che gli consente di fuggire o viene a patti con lui per non sacrificare la vita del sequestrato; il criminale che minaccia una folla con una pistola e viene accontentato nelle sue richieste, anche le più pesanti, perchè non provochi una strage; il povero diavolo che minaccia di buttarsi dal Colosseo se non gli viene concessa la casa o la pensione, e al quale polizia e autorità promettono ciò che vuole per farlo scendere. Questi sono cedimenti, o non sono piuttosto atti elementari di ragione, di umanità e di civiltà che fanno dello Stato qualcosa di diverso da un'organizzazione mafiosa o criminale?

Questa regola non vale nel caso Moro. E se non vale per Moro c'è da pensare che non varrà più in assoluto. O forse c'è differenza fra il caso del bandito che minaccia di sparare su di un ostaggio o sulla folla e il caso delle Br? Forse le Br non sono considerate dallo stato come una comune banda di rapitori. Giacchè qui, si dice, è in gioco il prestigio e il fondamento stesso dello stato. Paradossalmente, la linea dell'intransigenza è il vero cedimento e il vero riconoscimento: perchè essa non si limita a sacrificare la vita di un uomo, ma accredita le Br quasi si trattasse, anzichè di comuni rapitori, di uno Stato straniero cui occorre dare una prova di forza e di fermezza.

Sì, è vero, in questo affare sono in gioco il prestigio e il fondamento stesso dello Stato. È in discussione quale è il fondamento dello stato che si vuole difendere: se si vuole che lo stato sia fondato sulla tutela della vita umana come condizione basilare del contratto sociale, secondo quanto richiede la stessa tradizione liberale borghese, oppure sulla difesa di un astratto prestigio e sull'inderogabilità della repressione anche a costo del sacrificio di un uomo. Se si vuole che il fondamento dello stato sia un fondamento di umanità e di ragione o invece un fondamento di pura ferocia.

Ma c'è un altro argomento, apparentemente più plausibile, che viene sostenuto dai superfalchi dell'intransigenza. Se lo Stato tratta con i rapitori di Moro, essi dicono, si compromette la sicurezza di altri cittadini, in quanto si apre la via ad altri possibili sequestri e si alimenta la spirale del terrorismo. Davvero qualcuno pensa onestamente che il terrorismo può essere arrestato con l'irrigidimento dello stato e con la morte di Moro? O non è vero esattamente il contrario? L'argomento è grave e preoccupante. È come dire che da domani si dovrà uccidere o lasciare uccidere l'ostaggio di cui un bandito si fa scudo nella sua fuga, nè si dovrà scendere a patti con chi minaccia di sparare su una folla. Significa elevare la strage nel carcere di Alessandria a regola generale dellostato. Significa premiare il terrorismo, scegliendo senz'altro la strada della repressione sanguinaria e incondizionata, della rappresaglia dello scontro.

Questa sì, è l'abdicazione, se non dello stato certamente della democrazia. Se si ammette che di fronte al ricatto dei terroristi non c'è altra via che il sacrificio della vita umana, se si ammette che siamo alla logica della spirale, significa che lo stato liberale e garantista ha già dichiarato il proprio fallimento; che il terrorismo ha già vinto; che siamo già in guerra, come dice e vuole La Malfa; che si è già scelto per lo Stato forte, che pur di non cedere uccide. Che insomma questo stato è già arrivato al livello di Israele, e potrà anch'esso domani ordinare l'assalto a una scuola di bambini a dimostrazione della sua forza e del suo prestigio. È la spirale della violenza e del terrore di stato, dell'Ordine come valore supremo, dello Stato forte, del fascismo. Una spirale sempre più esplicitamente perseguita, in coincidenza non singolare, dallo stato e dal contro-stato delle Br.

Luigi Ferrajoli

ELEZIONI
Democrazia Proletaria

Nelle prossime elezioni amministrative le liste di Democrazia Proletaria saranno presenti per le provinciali a **Pavia** e **Viterbo** (unici due consigli provinciali che vengono rinnovati il 14 maggio) dove è presente anche una lista del Pdup, mentre per le comunali saranno in:

Trentino: nei comuni di Rovereto e Vicovattaro
Imperia: Taggia
Venezia: Chioggia
Pavia: comuni di Pavia e Voghera
Milano: Pioltello-Magenta-Busto Garolfo-Corbetta
Torino: Ciriè-Carmagnola
Ferrara: Cento
Marche: Grottamare
Toscana: Pietrasanta- Pieve Fosciatana-Lari-Orbetello-Chiusi-Montevarchi-Castiglion Fiorentino
Umbria: Assisi
Lazio: Acquapendente-Civitacastellana-Castelmadama-Cassino-Anagni
Puglia: Oria-Galatina-Laterza-San Marco in Lamis
Campania: San Felice a Cancello-S. Maria a Vico-Marcianise-Cesa-Lioni-Montella
Lucania: Avigliano
Calabria: Rossano-Murano-Gioiosa Ionica-Paola-Acri-Villa S.Giovanni-Serzale
Sicilia: Partanna-Favara-Capaci-Castellamare del Golfo
Sardegna: Porto Torres

Democrazia Proletaria è inoltre direttamente o indirettamente impegnata nella campagna elettorale in altri comuni: **Novara** dove esiste una lista di movimento formata soprattutto da compagni del Mls e Lc, a **S. Benedetto del Tronto** dove i compagni di Dp fanno parte di una lista di movimento e a **Portici** dove quattro compagni di Dp sono candidati in una lista di Lotta Continua.

Nel mese di giugno si svolgeranno le elezioni regionali in **Val d'Aosta** e in **Friuli** dove si svolgeranno contemporaneamente anche le elezioni provinciali a Gorizia e le comunali a Trieste.

QDL
Avanti così!

In questi giorni giungono in redazione molte telefonate e lettere di compagni che esprimono apprezzamenti (molti), critiche (poche, per la verità: si vede che qualcosa riusciamo davvero a migliorare) suggerimenti, proposte di collaborazione. È un buon segno e soprattutto uno stimolo per la redazione ad andare avanti. Cogliamo l'occasione per ricordare che l'impostazione grafica del *QdL* «riformato» è stata realizzata anche con il contributo, spesso determinante, dei compagni Beppe Gozzini, Michele Goettsche e Anna Maria Testa, con i quali la redazione del *QdL* intende continuare a lavorare anche per la realizzazione del nuovo giornale a formato tabloid, rispetto al quale possiamo dire fin d'ora che stiamo procedendo speditamente.

ROMA
Legge Reale: approvato un altro articolo

ROMA — Nella mattinata di ieri, come abbiamo già preannunciato, il blocco delle maggioranza andreottiana ha fatto approvare, dalla commissione giustizia della camera, l'articolo 5 della legge Reale-super, che prevede un aggravamento delle pene per il reato di istigazione a mezzo stampa o radio. È stata un'approvazione facile, inutilmente contrastata dai compagni Massimo Gorla e Mimmo Pinto e dai radicali. Ora la battaglia si sposta sull'articolo 6 che è uno dei più controversi e pericolosi della nuova legge. Introduce infatti la criminalizzazione e la pena per il sospetto di atti preparatori. Anche su questo punto l'opposizione di Dp e del Pr si preannuncia dura e sfibrante, ma sarà probabilmente poco produttiva dato che la maggiorenza si ostina ancora ad operare il blocco incostituzionale dell'informazione su questa legge. Infatti solo la pubblicizzazione del dibattito potrebbe dare corposità alla battaglia della monoranza dato che sul brutale piano dei rapporti di forza parlamentare ogni opposizione è bloccata in partenza. Intanto la Commissione Interni della Camera ha approvato, sempre ieri, in sede referente, quell'altra raffica di leggi repressive proposte dal governo con il decreto-legge sull'antiterrorismo. Ora queste leggi speciali sono in attesa del dibattito in Aula dove giungeranno subito dopo quell'altra truffa antireferendum che è la riverniciatura formale della commissione inquirente. Anche sul p oblema delle leggi speciali Dp e Pr presenteranno molti emendamenti, ma è prevista una manovra aggirante della maggioranza governativa. Per evitare, o quantomeno ingabbiare, il dibattito, il Governo e i suoi *supporters* parlamentari faranno probabilmente ricorso al voto di fiducia tarpando così le ali alla discussione.

LA SITUAZIONE

Aperto il processo Lockheed

È iniziato davanti all'alta Corte di Giustizia il processo per le vicende Lockeed. Dato il momento politico segnato dal rapimento di Aldo moro, ci si poteva aspettare che le forze politiche della maggioranza di governo avrebbero dato risalto a questo processo, il primo in Italia contro ladri di regime di serie A [*tra gli imputati vi sono gli ex ministri Gui e Tanassi*]. *In effetti, quale migliore occasione per tentare di dimostrare all'opinione pubblica che questo stato, la cui immagine si vuole difendere rifiutando la trattativa con le Br e consentendo l'assassinio di Moro, vale veramente la pena di difenderlo anche a questo prezzo? di un processo che colpisce alcuni esponenti del regime dc? Quale migliore occasione, per il «partito della fermezza», di questo processo per tentare di dimostrare che questo stato è capace di espellere dal suo seno i ministri corrotti? E invece siamo stati delusi in questa nostra aspettaiva di un'intelligente gestione del processo Lockeed: regna su esso, se non proprio il silenzio, certamente la disattenzione. Siamo perciò costretti a chiederci: cosa sta covando?*

A ben vedere due sono i problemi del regime. Il primo è che uno sforzo per riverniciare l'immagine dello stato condannando Gui e Tanassi colpirebbe piuttosto duramente la Dc [*e il Psdi: ma di questo fossile politico qui per brevità non parleremo*]. *Ora Dc e stato si sono così identificati in trent'anni, nei fatti e nell'immagine della gente, che risulta difficile riqualificare lo stato dequalificando la Dc. Di qui l'incertezza e la reticenza della dirigenza Dc* [*e di quelle dei partiti alleati*]. *Il secondo problema di regime, il quale pure rende difficile andare al fondo della vicenda Lockheed senza che venga parimenti alla luce che questo stato non merita altro che il disprezzo della gente, è che sul banco degli imputati manca il pesce più grosso. Ai tempi dello scandalo e dell'indagine si era parlato molto dei legami tra il presidente della Repubblica, con i suoi familiari, e i fratelli Lefebvre: legami d'amicizia ma, anche «d'affari»; e da più parti, non solo da noi «estremisti faziosi» ma anche da molti di quei giornali, che oggi preferiscono mettere la sordina al processo Lockheed, come la Repubblica, era emersa in modo sufficientemente chiaro l'accusa che Leone era dentro fino al collo nella faccenda.*

Ovviamente l'indagine non appurò nulla: come avrebbe potuto, altrimenti, salvarsi l'«immagine» dello stato? Ma la gente di questo paese, che non è stupida, è rimasta con la pulce nell'orecchio. Ecco, se per riqualificare l'immagine dello stato Gui e Tanassi fossero condannati, e allora parlassero, che succederebbe all'immagine già malandata dello stato? Poniamo [*rispettosamente*] *il quesito a Zaccagnini, Berlinguer, La Malfa, Scalfari e via dicendo: anche se ciò accrescerà in loro imbarazzo e mal di testa.*

Luvi

ROMA
Lockheed: respinte le eccezioni

ROMA — Apertasi ieri la terza udienza del processo per lo scandalo Lockheed, i giudici si sono ritirati in camera di consiglio dopo soli venticinque minuti. Si sono pronunciati dopo quattro ore e quaranta minuti sulla richiesta dell'applicazione di tre aggravanti per tutti gli imputati. Il collegio ha deciso di contestare agli ex-ministri Gui e Tanassi, e a Ovidio Lefebvre, Palmiotti, Antonelli e Mario Fava le aggravanti di rilevante entità del danno arrecato allo Stato, eccezionale gravità del reato commesso e continuazione del reato di corruzione. La prima aggravante riconosciuta può aumentare di un terzo la pena applicata.

Agli imputati latitanti Crociani, Olivi e Melca, si è già deciso di non contestare alcuna aggravante per non dover rinviare il processo a nuovo ruolo.

L'avvocato Golino, difensore di Max Melca aveva richiesto l'accoglimento da parte della corte della eccezione di competenza. Essendo quest'ultimo cittadino francese e non avendo mai messo piede in Italia non sarebbe stato possibile a detta dell'avvocato, considerarlo connumace. I giudici invece hanno respinto questa eccezione. L'imputato - è stato deciso - deve essere giudicato in contumacia poichè il difetto giurisdizionale affermato dall'avvocato contrasta con il nostro ordinamento e inoltre la giurisdizione penale costituzionale non contrasta con l'articolo 6 della convenzione per i diritti dell'uomo.

Sono state respinte anche tutte le questioni poste dall'avvocato Angelucci difensore di Olivi, tranne la revoca del mandato di cattura. È stata ritenuta infondata la eccezione di nullità del mandato di cattura nei confronti di Olivi per l'esistenza di un precedente mandato emanato dalla commissione inquirente. La corte si è anche dichiarata impossibilitata a promuovere un procedimento penale contro i testi americani, perchè la magistratura ordinaria non ha promosso contro di loro alcuna azione penale in seguito a una precedente denuncia.

ROMA
Arrestati per spaccio di eroina

ROMA - Tre grossi mercanti di eroina sono stati arrestati ieri nella capitale mentre erano in possesso di oltre due chilogrammi di droga per un valore di mezzo miliardo. Si tratta di Romolo e Angela Paoloni e Giampiero Crespi. Insieme alla droga trovata nel loro appartamento di via Pellagra 49, sono stati recuperati soldi, italiani e stranieri e refurtiva. I tre sono sospettati di controllare il mercato della droga pesante nei quartieri di Centocelle, Quarticciolo e Tuscolano. L'accusa è, ovviamente, di importazione e detenzione di sostanze stupefacenti.

BRESCIA
Per la strage interrogato De Amici

BRESCIA - Al processo per la strage di Piazza della Loggia è iniziato ieri l'interrogatorio di Marco De Amici, noto fascista coinvolto nell'accoltellamento di alcuni compagni davanti al liceo Manzoni di Milano e all'assalto del circolo Perini di Quarto Oggiaro. Marco De Amic è uno degli imputati più importanti del processo. Già all'età di sedici anni era un fervente ammiratore di Hitler e Mussolini e aderiva al gruppo noefascista «La Fenice» seguendo la filosofia di Evola e Nietzsche e dicendosi cultore della teroria del superuomo e della razza pura. Oggi rispondendo alle domande del presidente della corte ha negato di aver partecipato alla riunione, avenuta al «bar dei miracoli» e durante la quale sarebbe stato progettat l'attentato, De Amici ha detto di non sapere nemmeno dove si trova quel locale. Sui fatti di causa, De Amici è stato deciso.

«La mattina della strage - ha detto - ero a scuola, a Gardone Riviera. Seppi vero le undici dell'attentato». «*Ero a scuola* - ha insisitito De Amici - *ricordo di aver fatto nelle prime due ore il compito in classe di matematica*». Questa circostanza però non risulta dai registri.

L'imputato ha poi risposto ad una serie di domande del presidente Allegri. «Dopo la morte di Svilvio Ferrari - gli è stato chiesto - lei venne a Brescia per i funerali e si incontrò con Ferdinando Ferrari e con Giuseppina Marinoni I casa di quest'ultima furono pronunciate frasi con cui si auspicava un clima di tensione e si proclamava la necessità di fare una strage..».

«*Potrei aver detto qualcosa di simile* - ha detto De Amici - *ma soltanto pr dimostrare che ero un nazista duro, arrabbiato in grado di farmi sentire dai bresciani, io che venivo da Milano*». Dopo la mortedi Ferrari, De Amici prelevò dall'abtazione di Parma della vittima un sacchetto contenete una pistola. munizioni e esplosivo. «La Marinoni - ha osservato il presidente - dice che con quell'esplosivo si voleva fare qualcosa. Si parlò anche di strage...».

Niente stipendio per chi non entra nel reparto della morte

MILANO - La Ankerfarm, un'azienda situata a Cinisello (Milano) è di nuovo alla ribalta delle cronache. A portarcela, questa volta, è stata una denuncia dei lavoratori che l'azienda avrebbe voluto costringere a lavorare in un reparto nocivo e che invece si sono visti trattenere più di un mese di salario a causa del loro rifiuto.

E che il reparto sia nocivo non sono soltanto i lavoratori a sostenerlo. A riprova, infatti, della giustezza delle richieste del CdF c'è il verbale dell'ispettorato del lavoro da cui risulta inequivocabilmente che in quel reparto esiste permanentemente il pericolo di scoppi ed incendi. «In queste condizioni noi ci siamo rifiutati di lavorare. Sarebbe stato un vero e proprio suicidio» mi dice un operaio del reparto incriminato e poi prosegue: «Il reparto è molto basso. Un operaio, per guardare dentro al reattore, è costretto ad inchinarsi tra il soffitto e l'apparecchio. Se ci fosse una fuga di gas non sarebbe neanche possibile tirarsi indietro.».

Ma questa denuncia non è che un momento della lunga lotta che da anni i lavoratori della Ankerfarm conducono contro la nocività incredibile in cui sono costretti a lavorare. Si parlò, ai tempi di Seveso, di un'altra Icmesa, e non a caso. L'interminabile serie di incidenti negli ultimi anni ha costretto perfino i comuni di Cinisello e di Sesto San Giovanni a intervenire. La fabbrica scaricava fino al giugno '77 direttamente nelle fognature. Una rilevazione fatta a Sesto aveva convinto lo stesso Ufficio d'igiene a intervenire: 7 pozzi erano risultati altamente inquinati da cloroformio. I rischi per i lavoratori nell'azienda e per la gente fuori è evidente.

Nel maggio del '74 gli spettatori del cinema Capitol di Cinisello erano corsi fuori dalla sala: una pesante nuvola misteriosa era penetrata durante lo spettacolo. L'origine? La Ankerfarm vicina a poche decine di metri. Ancora prima, nel '72, una cisterna di vetroresina viene riempita con 10.000 litri di cloroformio. La sostanza scioglie il serbatoio, il liquido si «disperde» nel terreno. Nel '67 esplosione di un serbatoio. Mancano le strutture di sicurezza, ci sono solo degli estintori; risultato 4 operai ustionati. Due anni dopo un operaio rimane ustionato anche questa volta inesistenti le strutture antinfortunistiche. Nel novembre '76 si sfiora la tragedia. Un reattore entra in pressione; salta una valvola. Se non fosse saltata, l'esplosione sarebbe stata tremenda. L'ingegnere dell'azienda denuncia questa situazione, dopo poco verrà licenziato. Evidentemente il suo interessamento per la salute dei lavoratori non trova simpatie nella direzione.

In tribunale, in questi giorni, il reparto Pen (che sta per Penicillina) certamente, a detta dei lavoratori il più nocivo, ma non certo l'unico reparto pericoloso. L'azienda produce antibiotici per l'esportazione (il Medio Oriente assorbe la quasi totalità della produzione), un mercato che tira, che non ha subito i riflessi della crisi.

È per questo che l'azienda ha deciso di espandersi. Vuole costruire un nuovo stabilimento a Pontevico (Brescia) moderno e più produttivo. La Ankerfarm, ha detto, che non vuole licenziare. In realtà prevede che tra 5 anni a Cinisello ci dovranno restare solo 160 degli attuali 370 occupati. Considerando che la nuova fabbrica è a 100 chilometri da quella vecchia è facile immaginare che cosa comporterà questo per gli operai che oggi sono impiegati a Cinisello.

Ed è anche contro questo trasferimento che i lavoratori si stanno mobilitando. «Noi vogliamo lavorare qui, ma vogliamo lavorare in condizioni di maggiore sicurezza. Questa fabbrica non può essere la nostra morte e un rischio per quelli che abitano nella zona. È l'azienda che è responsabile dell'attuale situazione».

Ieri mattina in tribunale c'erano tutti i lavoratori interessati, una cinquantina, mentre in fabbrica gli altri hanno incrociato le braccia per 4 ore. Certo per l'azienda, comunque vada questo processo, non sarà facile piegare la volontà di lotta di questi lavoratori.

Insieme agli altri ieri mattina in tribunale c'era anche un operaio licenziato per «assenteismo». Gli cadde in testa un peso di 140 chili. Vomito, vertigini, senso di soffocamento, le conseguenze dell'incidente. Ora l'azienda dice «hai fatto troppa malattia, sei un assenteista».

P.F.L.

Indicazioni per il congresso Fred (Napoli, 5-6-7)

Si parono venerdì 5 maggio i lavori del congresso della federazione democratiche, la Fred.

Venerdì 5: *ore 9,* registrazione congressisti; *ore 10,30* apertura congresso;*ore 11* interventi degli invitati; *ore 15,30* relazioni su: servizi Fred, Pubbliradio, Siae, Legge di regolamentazione.

Sabato 6 maggio:*ore 9,30* interventi dei delegati (tutta la giornata) con formazione probabile di commissioni.

Domenica 7 maggio:*ore 9,30* continuazione del dibattito e relazioni delle commissioni.

Il congresso si svolge presso l'Auditorium della mostra d'oltremare. Il telefono della segreteria organizzativa [per ogni informazione] è 081/8802722.

«Filtrata» la bozza governativa sulle teleradiodiffusioni

Aria di regolamentazione

Annunciata più volte, agitata come spauracchio contro il dilagare delle «antenne estremistiche, la *bozza di legge per la regolamentazione radio-televisiva* (frutto di mente democratica che ha faticato poco a trovare altri appoggi) non era ancora stata resa pubblica. È, ufficialmente non lo è ancora; solo attraverso canali semiclandestini (diciamo «fiduciari» dello stesso potere che l'ha elaborata) ne siamo venuti in possesso. Quello che balza subito agli occhi è il «filtro» che si vuole creare contro ogni possibilità di espressione di dissenso; filtro legalizzato grazie ad un fantomatico *Comitato Nazionale* per la radio diffusione». Questo esercita praticamente ogni potere, dall'approvazione del piano dell'assegnazione alle emittenti locali, al controllo della quantità di pubblicità, ancora al controllo sulla regolarità delle trasmissioni che, se non rispettata (ma in base a che principio?) può portare alla chiusura della radio stessa. La formazione di questo Comitato (composto da venti membri) e la definizione dei suoi poteri (fissati nell'articolo numero 7) è l'esempio di una politica ormai usuale nei maggiori partiti di governo, volta alla creazione di organismi istituzionali in cui la mediazione assicuri, innanzitutto, il rafforzamento dell'intesa istituzionale. Questo elimina completamente il presupposto da cui erano partiti coloro che con le emittenti democratiche hanno costituito uno spazio di dibattito aperto a quegli strati di società storicamente emarginati dagli organi d'informazione. Infatti il metodo di formazione che il *Cnr* detiene è in pratica l'essenza stessa della legge, il suo nocciolo autoritario rispetto al quale il resto degli articoli diventa un semplice corollario. Facciamo *un esempio: una radio de*mocratica opera già da diverso tempo e si è distinta per le sue capacità di fare informazione a contatto con la realtà di lotta e di movimento, prepara le domande per ottenere la licenza di trasmissione (come previsto dal nuovo regolamento, al punto 12); riesce quindi come richiesto a preparare un piano tecnico degli impianti, un progetto finanziario della durata di sei anni, uno schema delle programmazioni valido almeno uno, assume personale giornalistico con professionalità acquisita all'interno degli organi d'informazione di regime (la maggiore qualità di un'emittente nei confronti di un'altra è motivo di preferenza...) e via di questo passo. Se sono soddisfatte tutte queste condizioni, le caratteristiche fondamentali di una radio di movimento ancora salve (e si dubita di questo, vista la disponibilità di capitali richiesta e il tipo di professionalità pretesa) interviene il potere «selettivo» del Comitato. Verrebbe quindi applicata la distinzione ormai normale tra «Buoni e Cattivi», dove i primi sarebbero rappresentati dalle emittenti commerciali o in ogni caso politicamente allineate, e i secondi coloro che danno voce a chi non accetta e non giustifica la repressione di Stato, si oppone al divieto di manifestare, lotta contro la disoccupazione e la disgregazione. Tutto perfettamente attuale perciò con *chi vuole criminalizzare,* isolare, tagliar fuori opposizione e dissenso. Al di là delle frasi che continuiamo a ripetere in questo periodo, proprio questo è lo scopo, chiaro ed inequivocabile; non che ci si potesse attendere niente di meglio o di diverso, dato che dalla nascita delle radio si stava studiando il metodo per renderle mute, magari senza dar troppo nell'occhio.

L'attuale fase politica serve ancor meglio a questa causa.

Il congresso della Fred, come si apre a Napoli fra due giorni al di là del giudizio negativo della bozza e della condanna della stessa, dovrà «controelaborare» documenti, impegnare forze e persone che blocchino questa iniziativa. Nessuno di noi vuole alcuna delle nostre radio chiusa, ed occorre che i fatti vadano molto più in là di emotività e parole. Questo «Tribunale Speciale» della Radio-diffusione è già un affronto ora, figurarsi quando avrà tutti i mandati legali per agire...

Violentata e costretta ad abortire

CAGLIARI - Una ragazza di 19 anni, collaboratrice domestica, è stata costretta dal «padrone di casa» ad avere rapporti sessuali con lui. Quando la ragazza è rimasta incinta l'ha costretta ad abortire e poi a un matrimonio riparatore con il figlio del padrone a condizione però che non avesse rapporti intimi con quest'ultimo.

L'allucinante storia è stata denunciata da Tuttoquotidiano e non è più stata ripresa dai giornali del continente. La vicenda è particolarmente significativa in questi giorni in cui si sente disquisire proposito della legge sull'aborto, del potere decisionale del padre del concepito.

A far conoscere la vicenda la ragazza stessa con una denuncia ai carabinieri.

Il padrone di casa, Luca Catania commerciante di 47 anni, è ora accusato di violenza carnale e di procurato aborto su donna non consenziente, e si trova in galera. Denunciate con lui: moglie e due ostetriche di Cagliari.

Una traversata con cibi contaminati

ROMA «Grave contaminazione microbica da ambiente, da manipolazione e di origine fecale». Questo il dato più significativo e preoccupante emerso da una indagine sanitaria compiuta sugli alimenti preparati dalla *società cui è affidato il servi*zio di ristoro per le novanta compagnie aeree che fanno scalo a Fiumicino. La società in questione «Aereoporti di Roma S.p.A.» che gestisce il «catering» dove sono confezionati i pasti per i viaggiatori in transito allo scalo internazionale, è stato diffidato dall'ufficio di Sanità aerea e a provvedere immediatamente al risanamento igienico e sanitario degli ambienti pena l'immediata chiusura degli impianti.

Il rapporto sulle condizioni *igieniche del* «Catering» è già stato consegnato all'autorità giudiziaria, che ha aperto una inchiesta per accertare le responsabilità dell'attuale situazione già denunciata del resto, a più riprese con ripetute lamentele, da alcune compagnie aeree.

Dai collettivi femministi che lo conoscono bene

Denunciato Achille Della Ragione medico abortista e stupratore

NAPOLI - I collettivi femministi hanno denunciato Achille Della Ragione, il medico recentemente «sospeso» dall'ospedale S. Maria Dell'Olmo per assenteismo, per aver commesso ripetuti atti di violenza carnale sulle donne a cui ha praticato l'aborto.

Il medico napoletano, che avrebbe dichiarato al quotidiano «*La Stampa*» di aver praticato 14 mila aborti in due anni, è accusato dalle femministe anche di aver trascurato, a causa della sua logica «imprenditoriale» le minime precauzioni igienico-sanitarie, procurando frequentissime infezioni ed emoraggie. «Quest'uomo dicono le femministe, insieme alla sua escalation economica ha portato avanti una escalation di violenza su di noi, a cominciare dal non disinfettare lo speculum fino a violentarci sul lettino del suo studio sotto effetto di valium. E come impunemente, lanciando quasi una sfida a tutte le donne, rilascia dichiarazioni alla stampa su come si è arricchito sulla nostra pelle, così impunemente si vanta delle sue imprese sicuro della solidarietà maschile. È superfluo dire a quali violenze psicologiche debba sottoporsi una donna entrando nel suo studio: Achille Della Ragione non è che uno dei tanti agenti di una medicina di stato che costruisce il proprio domicilio,sulla nostra pelle. L'impegno dell'ordine dei medici a prendere posizione contro quest'uomo rientra perfettamente nella logica di difesa di una omertà della corporazione medica rotta dalle sue dichiarazioni un po' troppo azzardate. L'attacco dell'ordine dei medici ad Achille Della Ragione difende e garantisce l'attività di una lunga lista di nomi di «cucchiai d'oro», protegge i lucrosi guadagni di tanti altri ginecologi abortisti come Monaco, così come protegge e difende la losca attività degli anti-abortisti che in nome della difesa della vita ci fanno morire di parto (come D'Elia). Contro tutti questi uomini e i centri di potere che rappresentano stiamo organizzando una controinformazione costante: la stessa legge sull'aborto, varata pochi giorni fa in parlamento, rappresenta il tentativo dello stato di recuperare, attraverso il ruolo attivo della corporazione medica e della struttura familiare, la gestione del nostro corpo ed è solo uno strumento di controllo più elaborato per decidere su una questione che noi non siamo più disposte a delegare a nessuno». Achille Della Ragione, dal canto suo, pare avere successivamente smentito le dichiarazioni rilasciate alla «*Stampa*», ma al di là delle smentite, dicono le donne che lo hanno conosciuto, è vero che prima col Cisa, poi «in proprio» si è arricchito praticando una serie di aborti col metodo Karman che faceva pagare dalle 30 alle attuali 150 mila lire. Al medico, che finora percepiva, come «ginecologo a tempo pieno (!)» anche lo stipendio dall'ospedale Santa Maria dal quale peraltro era assente da circa un anno, è stato ora sospeso lo stipendio, in attesa di sue spiegazioni: che le autorità sanitarie vogliano mettere tutto a tacere riparandosi dietro una tardiva sospensione?

Il pellegrinaggio della madonna di Fatima è arrivato fino a Roma

Puntualmente è giunta mandata da...

ROMA — Nel 1917 a Fatima, nel nord del Portogallo tre pastorelli ebbero una visione per ben 7 volte sarebbe apparsa la madonna; da poco era iniziata la rivoluzione russa, nell'Euroa gli Stati si dilaniavano nella Prima guerra mondiale, in ogni paese xresceva la presenza dei partiti socialisti e comunisti, L'apparizione fu subito utilizzata in senso anticomunista e antisovietico:

Nel 1948, in Italia c'erano le elezioni, al fronte popolare si opponeva la Dc, il clero, con grande dispiegamento di mezzi e di «superstizioni»: le madonne lacrimavano (contro i «rossi») alla stazione Termini si facevano «mostre» anticomuniste che spaventavano per la loro macabricità anche gli stessi promotori. La madonna di Fatima prende il volo, arriva in Italia e da una mano ala Dc nella battaglia contro il «comunismo». «L'apparizione dei pastorelli di Fetima trova proseliti anche in Italia»; bambini vedono madonne, la madonna di Assisi si «muove»: tutti contro lo «stellone di Garibaldi», il simbolo del fronte popolare.

Le elezioni vanno come tutti sappiamo. 25 aprile 1974 - Il regime salazariano, in Portogallo, viene abbattuto dalla rivtluzione popolare. Inizia un periodo confuso, pieno di contraddizioni in un paese che per anni e anni è stato sotto il dominio fascista e la superstizione clericale. Nel Nord del Portogallo, la zona con il più basso livello di alfabetizzazione di piccoli proprietari, si concentra l'azione controrivoluzionaria dei nostalgici salazaristi dall'ex Pide (Polizia Politica) appoggiata dal clero locale, più reazionario e conservatore. La madonna di Fatima, ovviamente si schiera con loro. Riprende il volo, sorvola il Portogallo e guida masse di piccoli proprietari, accecati dalla superstizione e dalla «paura del comunismo», contro l'Mfa e la campagna di dinamicizzazione culturale lanciata dallo stesso movimento delle forze armate e dagli ufficiali, individuati come il «diavolo» in terra. 1 maggio 1978 — In Italia arriva la madonna di Fatima. Si sa che essa si muove solo per le grandi occasioni, fra meno di due settimane ci sono le elezioni amministrative: Lo Stato italiano è «in guerra» contro le B igate Rosse»; l'opposizione di classe viene duramtente attaccata, il Pci si schiera con la Dc: è di nuovo una campagna anticomunista, che, per la prima volta vede un partito comunista favorevole.

La madonna di Fatima sorvola Roma, si abbassa sulla casa di Mro, atterra prima in Vaticano e poi in Piazza S. Giovanni, dove poche ore prima si era svolto il comizio sindacale per il primo maggio. «L'azione» della Madonna di Ftima continuerà:

LETTERE

Sindacalismo di classe

Compagni, per una serie di motivi che non sto qui a spiegare, sono dovuto andare via dal cinema Jolly l'ultimo giorno del Congresso di Dp, al quale ho partecipato come delegato di Latina, prima che si passasse all'esposizione degli emendamenti proposti alla mozione finale. Sono rimasto così soltanto con l'impressione negativa avuta dall'intervento del compagno Mosca, il quale si è scagliato contro i teorizzatori del «quarto sindacato», senza entrare nel merito delle argomentazioni che, si presume, siano a sostegno di una tale ipotesi. Nella commissione di cui ho fatto parte al Congresso, l'argomento non è venuto fuori esplicitamente, ma forti sono state le lamentele dei compagni meridionali, i quali non si trovano ad operare evidentemente su tale terreno di lotta, nelle stesse condizioni dei compagni del Nord. Poichè l'argomento sindacato al Sud è più sentito di quanto possa apparire ed una nostra risposta convincente che non si limiti a ribadire il nostro impegno di opposizione al suo interno, può aggregare numerosi compagni che non compiono la scelta di militare in Dp perchè tale organizzazione è ancora identificata come quella che soffre del male del «sindacalismo di tipo tradizionale», mi preme tornarci sopra. Evidentemente, quanto ho sentito e letto non mi basta, e credo, non possa bastare a maggior ragione ai compagni di cui parlo.

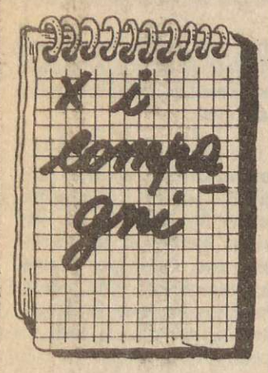
Indubbiamente è vero che questo Congresso ha dimostrato che stiamo compiendo passi molto grossi ai fini dell'aggregazione dei soggetti sociali anticapitalistici, ma è anche vero che le nostre indicazioni per quel che riguarda gli strumenti organizzativi adeguati alla crescita delle lotte e dei contenuti unificanti, lasciano ancora molto a desiderare. Non basta dire, infatti, che «il lavoro nel sindacato è anche un'articolazione del lavoro di massa del partito e non lo esaurisce e non lo può esaurire» e che «si tratta di articolare una lotta sul territorio che non può che svilupparsi prevalentemente in sedi esterne al sindacato, anche se il nostro impegno deve insistere nell'investire le strutture sindacali stesse dei momenti di unità di classe che in queste sedi si raggiungono», quando poi si ammette che il sindacato «collabora», a dividere gli uni e gli altri (gli occupati dal resto delle masse proletarie e semiproletarie)». Una tale definizione rischia di non tenere conto delle esperienze fatte di organizzazione delle masse esternamente al sindacato e del rapporto che si è riusciti ad instaurare tra le «sedi» di cui parla la mozione ed il sindacalismo ufficiale. Poichè la storia delle lotte al Sud, in questi ultimi anni è una storia prevalentemente centrata sulla difesa dei livelli occupazioni e sulla conquista di nuovi posti di lavoro per i disoccupati ed i giovani, è lecito pensare che un primo bilancio potesse essere tracciato da un'organizzazione politica come la nostra che ha dato un contributo ed ha anche appreso moltissimo dai movimenti di lotta meridionali, dpo aver pagato a caro prezzo la sua passata subordinazione ad una linea di sindacalismo di tipo tradizionale.

Ciò di cui c'è un gran bisogno tra le masse proletarie del «Mezzogiorno» è un tipo di sindacalismo di classe che oggi significa: riesame della figura proletaria così come si configura sul territorio e sperimentazione di strutture organizzative che lavorino nella direzione dell'unificazione di tutto il fronte proletario. Questo è palesemente in contrasto con la linea sindacale ufficiale, la quale, avendo sposato le «compatibilità» del sistema capitalistico, rinunzia ad organizzare la grande massa ai margini della grande azienda la cui esistenza è condizione indispensabile oggi ai fini della continuità dell'accumulazione capitalistica grazie alla riproduzione dei meccanismi di estrazione elevata di profitto dalla forza-lavoro, debole. Quando i compagni, allora, si lamentano del sindacato, si lamentano di questo sindacato, poichè lamentano evidentemente la carenza di uno strumento di aggregazione e di ricomposizione del proletariato. Essi non fanno riferimento ad una struttura astrattamente intesa, che di per se stessa è capace di ottenere tale risultato, ma chiaramente essi esprimono più che altro la necessità di avere uno strumento organizzativo che solidifichi le esperienze di collegamento e di acquisizione politica dei contenuti di lotta unificanti tra gli occupati ed i precari, i giovani coinvolti in vari modi nel processo produttivo, i disoccupati e le masse cosiddette semiproletarie, che si compiono in un intero ciclo elevato di lotte nelle singole zone. Tali esperienze, infatti, non sono contemporaneamente nel tempo e nello spazio e presentano caratteristiche di precarietà, se non interviene un fattore decisvo di consolidamento. Lo strumento del quale si ha bisogno, allora è quello che assicura un carattere di stabilità, come sedimentazione dei livelli di coscienza raggiunti, e che ponga fine alla separatezza ed alla precarietà di rapporti tra le strutture sindacali tradizionali e gli organismi autonomi sul territorio. Alla domanda pressante in tal senso si è risposto con l'indicazione delle «leghe» aderenti al sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil. Dobbiamo oggi rilevare che la maggior parte delle esperienze fatte nel meridione in tal senso, a distanza di tempo, non hanno raggiunto i risultati sperati, e questo soprattutto per il carattere strumentale con il quale sono state accolte o promosse dal sindacato. A parte il carattere predominante di leghe nate sul problema dell'occupazione giovanile fatto già di per se indicativo) è abbastanza palese l'aspetto strumentale teso ad istituzionalizzare (leggi pure «Ingabbiare)» una condizione (quella della inoccupazione) che è, invece, da considerare del tutto transitoria e che dura il tempo della lotta per ottenre il posto di lavoro stabile, pena l'inevitabile riflusso. C'è inoltre, da rilevare che spesso si è verificato che nell'impossibilità di controllare (per l'elevato livello di coscienza del movimento) tali strutture «sindacali», esse sono state disconosciute. Su questo terreno, allora la nostra capacità di dare indicazioni si è di molto indebolita. Non è un caso forse che la stessa mozione finale, già citata, parli di «momenti» di unità di classe e non di «livelli»: concetto che implica già una certa stabilità di rapporti tra i soggetti sociali e che richiede un cambiamento profondo del sindacato, attuale oppure una rifondazione dello strumento sindacale, stesso in contrapposizione a quello ufficiale.

Allora, posto che il tipo di sindacato meridionale non si presta a cambiamenti radicali, anche in fasi ascendenti della lotta dei lavoratori, per le sue ben note caratteristiche di stretta dipendenza dai partiti e dal potere statale; posto, quindi, che la sua faccia «borghese» predomina per molti aspetti su quella di «strumento di organizzazione di massa»; posto che gli spazi di battaglia in modo «aperto e non diplomatico» sono spesso preclusi e che la stessa saldatura tra i settori (limitatissimi) di sindacalismo di classe e le lotte proletarie non ottiene l'effeto di sedimentarsi all'interno delle strutture sindacali stesse, modificandole; posto quindi che non si riesce a produrre una coscienza diffusa tra i quadri sindacali dell'uso alternativo e democratico (cosa che significa anche lotta alla mafia interna) del sindacato: come ci proponiamo di dare una risposta esauriente alla grossa richiesta di unità nel rispetto delle proprie specificità che proviene da vasti settori proletari meridionali? Come ci proponiamo di far appropriare le avanguardie sociali degli strumenti del sindacalismo di classe che teorizziamo, se quello che va sotto il nome di «sindacato» troppo spesso ormai costituisce l'antitesi? Quale bue allora deve tirare il carro della lotta di classe al sud, una volta (e lì dove) che riusciamo a far salire tutti i soggetti sociali oppressi?

Riconosco che la risposta non è affatto semplice, e a dispetto di quanti mi hanno già bollato come «fautore del quarto sindacato», dico che non ho una soluzione a portata di mano. Mi auguro che questa sia il risultato di una discussione aperta

Antonio Gaeta



DP

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA GIOVANI
Sabato con inizio alle 15, nella sede di Dp di Firenze, commissione nazionale giovani-scuola. Odg: la costruzione delle federazioni dopo il seminario di Pisa, valutazioni sul congresso nazionale, discussione su una rivista dei giovani. Devono essre presenti tutte le federazioni.
GENOVA
Oggi alle 18 in via Ponte Reale 2/294 direttivo provinciale.
SAVONA
Oggi alle 21 in sede via L. Corsi 85/R, assemblea dei compagni per preparare la manifestazione di sabato.
PADOVA
Oggi alle 20,30 c/o sede via Roma 14, commissione territorio e lotte sociali, sezione universitari e servizi sociali. Devono partecipare studenti e lavoratori dell'Università.
MONZA
Venerdì alle 21 e sabato alle 15 attivo di Dp su: stato e la sua trasformazione, lavorare meno lavorare tutti, giovani e centralità operaia.
PADERNO DUGNANO
Oggi alle 21 c/o la sede di Dp vicolo Tramontana 5 attivo di sezione (Comuni di Paderno, Cormano, Cusano, Bresso); Odg: assemblea congressuale e organizzazione della sezione. Tutti i compagni sono invitati.
FIRENZE
Oggi alle 17,30 via Dei Pepi 68 riunione dei lavoratori della scuola di Dp.
Venerdì alle 21 via Dei Pepi 68, attivo provinciale di Dp. Odg: legge sull'aborto e le nostre iniziative.
TORINO
Venerdì alle 20,30 via Rolando 4, riunione del direttivo provinciale di federazione. Odg: contratto nazionale, strutture politico-organizzativo di federazione.
MILANO
Oggi alle 18,30 via Vetere 3, comitato regionale lombardo (escluso Milano). Odg: direttivo nazionale e ristrutturazione della segreteria regionale.
Oggi alle 20,30 c/o pensionato Belloni, attivo di sezione Centro direzionale Bicocca.
Oggi alle 18 via Vetere 3, attivo cittadino compagni chimici (di fabbrica e del sindacato). Odg: sciopero e manifestazione 19 maggio.
Oggi attivo studenti medi di Dp. Odg: pratica politica e interventi di massa nelle scuole. Sezione Centro alle 15 via Vetere 3. Sezione Sempione alle 15 via Mantegazza. Sezione Sud alle 15 piazzale Abbiategrasso. Sono invitati anche i simpatizzanti.
Gruppo territorio qualità delle vita Milano e provincia. Dopo il produttivo lavoro svolto in fase precongressuale e che ha prodotto il documento per il congresso provinciale c'è l'esigenza dei compagni di ritrovarsi perre temi di programma su quanto discusso. Odg: 1) Progremma; 2) Struttura del pertito e territorio; 3) Organismi dirigenti e commissione territoriale. Venerdì 5 alle 18,30 via Vetere 3
ROMA
Oggi e venerdì dalle 18 alle 21,30 via Buonarroti 51, assemblea dei delegati della federazione romana. Odg: strutture (organismi dirigenti, commissioni, ecc.) di Dp per la costruzione dell'opposizione sociale; la linea di Dp difronte all'involuzione autoritaria dello Stato, con specifico riferimento ai problemi della commissione forza.

Altri

LAVORATORI DELLA SCUOLA
Sabato alle 10 a Firenze, riunione nazionale dell'area sindacale Cendes dei lavoretori della scuola.
NAPOLI
Sabato e domenica alla mensa dei bambini proletari seminario su: stato e repressione, indetto dal collettivo politico giuridico di Napoli. Venerdì sabato e domenica c/o teatro Mediterraneo (Fuorigrotta), congresso nazionale della Fred.
PORTICI (Napoli)
Giovedì venerdì e sabato c/o sala Forzanti viale Tiziano, seminario sulla riforma sanitaria
TORINO
Oggi alle 17 aula magna di magistero a Palazzo Nuovo via S. Ottavio 20 F. Mistretta presenterà il n. 26 delle rivista Praxis, assemblea su: terrorismo e opposizione operaia.

Imporre la democrazia diretta contro la pratica del consenso

La vicenda del rapimento dell'on. Aldo Moro e dell'uccisione della scorta, ha tra i suoi effetti per nulla secondari, quello di costringere centinaia di avanguardie, settori consistenti di massa a porre in second'ordine o addirittura trascurare l'insieme dei processi sociali ed economici in corso, con il risultato di farci correre ancora una volta il rischio di un politicismo esasperato che cade in un empirismo. Il rischio di un impegno di massa fatto di campagne «e basta», senza la costituzione delle solide basi di organizzazione, di programma di alleanze sociali, di movimenti sociali anche specifici, capaci in ultima analisi di dare alle campagne stesse continuità e significato.

Il primo punto su cui è necessario riflettere è il seguente: cosa vuol dire lottare per i bisogni? È evidente che per le figure sociali del movimento del 1977 esso significa innanzitutto partire da se stessi, dalle proprie contraddizioni; ma come è possibile costruire la nuova unità con altri strati sociali, senza verificare concretamente e non ideologicamente [siamo tutti sfruttati] le contraddizioni altrui? È vero che la disoccupazione omogenizza strati ampi di proletariato, ma non la si può affrontare soltanto con manifestazioni contro il governo e la repressione; mancano esperienze estese ad organizzazioni di lotta, di vertenze con le controparti su questo terreno; manca la capillarità e la specificità di queste lotte.Per difendere le nostre condizioni di vita, quali obiettivi dobbiamo perseguire? Per attaccare il potere Dc e le giunte ad esso asservite, dove dobbiamo colpire principalmente? Le esperienze dei centri sociali rischia di rimanere soffocata dall'assenza di risposta a queste domande; non basta l'occupazione di uno stabile.

Ed eccoci allora al terzo problema a lungo esorcizzato: quale rapporto con le istituzioni? Se è giusto quanto detto in precedenza noi dobbiamo aprire vertenze contro le istituzioni. I compagni dei centri sociali possono lottare affinchè gli stabili di proprietà del comune vengano messi a disposizione del quartiere, ugualmente i disoccupati per il posto di lavoro rispetto alle regioni ecc. Sembra ovvio, ma non lo è perchè attualmente per prima cosa non avviene se non in casi limitati e senza alcuna coerenza unitaria. C'è un freno ideologico: come se si scendesse a patti con l'avversario di classe. L'esempio della legge sull'aborto può insegnarci alcune cose; ciò che ha fatto il parlamento non lascia di certo indifferenti le donne e le compagne, anche se sono esistiti ed esistono momenti alternativi di pratica dell'obiettivo. Il movimento femminista e tutti noi in generale abbiamo subito una sconfitta perchè la lotta per l'aborto libero, grauito e assistito non ha imposto anche al livello istituzionale i propri contenuti, ma anzi ha subito un arretramento. Ma c'è qualcosa di più e di diverso su questo problema delle istituzioni

È in atto un processo di cattura del consenso, di regolamentazione e normalizzazione della vita delle masse da parte dello stato e delle istituzioni. Il contributo del Pci è in questo senso formidabile; le istituzioni decentrate sono l'anello decisivo di una catena che, con il discorsetto della partecipazione, tende ad imbrigliare definitivamente la lotta di classe. Il fatto di confermare le istituzioni come controparti assume un significato particolarmente attuale per la lotta in corso. Battere le idee e la pratica della «partecipazione e del consenso» per imporre invece quella della democrazia diretta, antagonista al potere è un compito decisivo dal punto di vista politico e ideologico. Questa è una battaglia che va combattuta tra la gente, tra chi può essere attratto in buona fede dalla «democraticizzazione» delle circoscrizioni o vede di buon occhio i comitati di quartiere interpartitici perchè «almeno sono qualcosa». Si può affermare tra l'altro in questa battaglia, ben più che in disquisizioni teoriche e generali, il significato del «nostro» socialismo; l'impostazione che marcia già da ora di un modo diverso di intendere il rapporto tra masse e potere.

Maurizio Zandri

Il sindacato tace sulle misure del governo per l'occupazione giovanile

Si è aperto ieri a Montecatini il convegno promosso dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil su: «scuola, sviluppo e diritto allo studio» - Molto conta la relazione introduttiva di Eraldo Crea

MONTECATINI Con una relazione-fiume letta da Eraldo Crea a nome della Segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil, è iniziato ieri mattina il convegno nazionale sui problemi della *«Scuola, sviluppo e diritto allo studio»*.

La lunga relazione ha abbracciato un arco di tematiche estremamente vasto, come d'altronde richiedeva l'importanza dell'argomento e la necessità delle confederazioni sindacali di recuperare il terreno perduto negli ultimi tempi su aspetti che si rivelano sempre più decisivi.

È stato ampiamente sottolineato da Crea lo stretto legame tra la riforma della scuola e i problemi posti dalla formazione professionale e dal mercato del lavoro, tra spesa pubblica ed iniziativa di programmazione, tra nuovi contenuti culturali ed iniziativa di programmazione, tra nuovi contenuti culturali e allargamento del diritto allo studio. Ma chi si aspettava un rilancio, da parte del movimento sindacale, delle tematiche «d'attacco» che negli anni passati «sfondarono» la scuola tradizionale, è andato deluso. La relazione di Crea si è mantenuta sul filo degli equilibri su cui si cerca d trovare un compromesso tra chi vorrebbe una «scuola forte» e selezionatrice e chi invece si rende conto che la crisi della scuola e dell'occupazione ha ben altri sbocchi e possibili soluzioni.

Non è stato ad esempio toccato il nodo della divisione della secondaria (biennio-triennio o quadriennio-monoennio) anche se è stato espresso un parere negativo sul ripristino, contemplato nel progetto di riforma dei partiti, di canali professionali separati sganciati dalle esigenze di un diverso rilancio produttivo. Nel quadro della programmazione le proposte sindacali vanno nel senso di un accorporamento degli organi di controllo e di formazione del mercato del lavoro con quelli previsti dalla legge 675; nulla è stato detto però sulle recenti misure approvate dal governo, che modificano la legge per l'occupazione giovanile. Un evidente imbarazzo nei confronti dell'arroganza confindustriale. Per allargare il diritto allo studio, oltre alla proposta di allargare il tetto dell'obbligo, il sindacato ritiene urgente restituire agli Enti Locali la competenza per l'attuazione del diritto allo studio, attraverso un prelievo locale e una diversa distribuzione dei fondi. Crea si è anche soffermato sui problemi posti *«dalla violenza nella scuola ad opera di pochi facinorosi»*, denunciando anche la *«rozza strumentalità»* con cui si cerca di accreditare presso l'opinione pubblica *«l'immagine di una scuola irrecuperabile e paralizzata»*. L'impegno del sindacato deve essere volto - come ha affermato Crea - *«sul terreno della lotta all'emarginazione, alla disgregazione e alle disuguaglianze»*. Rispetto al governo il sindacato si pone come obiettivo immediato quello di *«impegnarlo ad una più esplicita e meno elusiva assunzione dei problemi della scuola, per fissare una precisa scadenze per la conferenza nazionale per il diritto allo studio»*, a cui parteciperanno sindacati e regioni.

Dibattito su «un programma economico di parte operaia»

MILANO — La redazione milanese della rivista Praxis ha organizzato per questa sera un incontro per discutere del fascicolo di aprile della rivista. In particolare la discussione si dovrebbe incentrare sulla relazione introduttiva del convegno svoltosi l'8,9 e 10 a Roma: «Per un p ogramma economico di parte operaia». Nello stesso fascicolo di aprile era contenuto un numero di prova per un «giornale operaio». Anche su questo i lettori della rivista e tutti i compagni interessati sono invitati a dare un contributo.

L'appuntamento quindi è per questa sera, alle ore 21, nella redazione di via Decembrio 26.

Lunedì assemblea aperta in fabbrica

Alla Singer non pagano la cassa integrazione

TORINO - Con il comunicato stampa diramato ieri i lavoratori della Sei Geri-Gepi ex Singer hanno denunciato all'opinione pubblica le gravi responsabilità che sono la causa degli onerosi ritardi nel risolvere il problema della Singer. Il ministero dell'Industria era impegnato nell'incontro dell'8 febbraio a riconvocare le parti per la defizione di un accordo generale riguardante le situazioni produttive proposte.

De Benedetti, nonostante la fretta che continuamente afferma a parole, il 25 febbraio si era impegnato a comunicare una mappa di profili professionali per le sue iniziative industriali, in base alla quale definire i criteri di assunzione del personale.

Infine la Gepi che doveva avere un ruolo attivo nel coordinare tutto il lavoro, non solo è latitante rispetto agli impegni, ma si rende responsabile di gravissimi ritardi nel presentare la domanda con motivazioni legalmente accettabili della Cassa integrazione

Per questo ritardo i lavoratori attualmente sono senza cassa integrazione. *In presenza di questi ritardi il CdF convoca i lavoratori e le forze politiche in assemblea per lunedì 8 maggio per prendere iniziative adeguate e mettere ciascuno di fronte alla propria responsabilità.*

MILANO
L'Esecutivo Alfa solidale con i licenziati di Castellanza

I delegati del reparto manutenzione e l'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese hanno emesso un comunicato in cui «si esprime piena e militante solidarietà ai cinque delegati della manutenzione della Montedison di Castellanza, licenziati perchè la direzione li ha ritenuti colpevoli di salvaguardare gli impianti e la salute dei lavoratori e dei cittadini che abitano nel territorio... Obiettivi di importante utilità sociale (salute dei cittadini e degli operai, ma anche ricchezza e lavoro contenuti negli impianti) devono essere salvaguardati anche quando le direzioni li mettono da parte. L'esecutivo si impegna a portare la discussione su questi temi in mezzo ai lavoratori e chiede alla direzione Montedison di annullare i licenziamenti e di impegnarsi per la salvaguardia della salute».

Le compagne e i compagni della federazione di Torino di Democrazia Proletaria sono vicini a Mariateresa, Sandro, Cecilia, Pietro e al nonno per la perdita di nonna Agnese.

UDINE
Tre operai morti sul lavoro

Tre operai friulani sono morti sul lavoro fulminati da una scarica di corrente elettrica. Sono Giudo Milocco di 26 anni, di Vervignano, Mauro Cimenti, di 29 anni, di Aiello, e Luigi Pellizzon, di 50 anni di Carminio. L'incidente è avvenuto in via Padova a Cussignacco, località alla periferia di Udine. I tre , dipendenti di un'impresa di Gorizia, stavano lavorando per la posa in opera di tubi di cemento per l'allacciamento della rete fognaria a quella della costruenda zona industriale. Erano intenti a fissare uno dei tubi al cavo della gru quando il braccio del pesante mezzo, ha toccato la linea della corrente elettrica ad alta tensione che si trova a un'altezza di sei metri. Una violenta scarica elettrica ha folgorato i tre operai.

Milocco e Cimento erano sposati e avevano un figlio ciascuno; Pellizon, invece, era celibe.

TORINO
La vertenza dei 15.000 della Michelin

I 15.000 lavoratori del gruppo Michelin Italiana stanno lottando da 6 mesi con circa 70 ore di sciopero contro un padrone stupido e reazionario. Nonostante in questi 6 mesi di lotta siano state sperimentate e portate avanti in alcuni stabilimenti ed in alcuni reparti forme di lotta, come l'anrticolazione, lo sciopero a scacchiera, a singhiozzo, l'autoriduzione dei ritmi e il del rendimento, «assemblee» negli uffici, la direzione Michelin rifiuta ancora un confronto serio con i lavoratori ed i sindacati.

Ieri, durante uno sciopero interno, i lavoratori della Michelin Stura, dopo essere andati a gridare sotto le finestre della direzione su cosa ne pensavano della direzione, hanno bloccato per meezz'ora la statale che va a Settimo Torinese. Un'altra risposta di massa alla «indifferenza» del padrone.

FIRENZE
Consiglio generale della Fiom

Gli obiettori prioritari e le inizietive di lotta che il sindacato che ha di fronte in questo momento, sono stati puntualizzati ieri dal segretario della Fiom, Pio Galli, nella sua relazione introduttiva ai lavori del consiglio generale della Fiom, iniziato ieri a Firenze e che continuerà oggi.

Galli ha messo al primo punto il problema del terrorismo e della difesa della democrazia. «Siamo convinti - ha detto - che oggi sia più che mai necessario e indispensabile portare avanti contestualmente la lotta per la difesa della democrazia e per profonde trasformazioni economiche e sociali del paese» ed ha drasticamente escluso ogni «cedimento» ai ricatti delle Br, «che non farebbe che conferire loro una maggiore potere e determinerebbe disorientamento e sfiducia».

ROMA
Oggi Consiglio dei Ministri

Oggi si riunisce il consiglio dei ministri. Una delle decisioni che certamente verranno prese riguarda la fiscalizzazione per il 1978 di alcuni oneri inerenti alla mandopera femminile. Il provvedimento consentirebbe di ridurre il costo del lavoro di 1.600 miliardi di lire.

Qual'è la verità che si nasconde dietro le accuse di «irresponsabilità» lanciate spesso contro gli ospedalieri

Negli ospedali turni massacranti per i lavoratori e assistenza scadente

A colloquio con due compagni del «San Carlo» di Milano - «Nel nostro ospedale chiediamo l'assunzione di 120 nuovi dipendenti» - Lo stress delle infermiere, sottoposte a ritmi massacranti - «I giornali parlano di noi solo quando ci sono delle lotte, per darci addosso - Ma nessuno si chiede quali sono i disagi che un ammalato deve subire tutti i giorni»

All'ospedale San Carlo di Milano è in corso da parecchi giorni una lotta, incentrata soprattutto sulla richiesta di nuove assunzioni. La situazione in questo, come in quasi tutti gli ospedali, è infatti disastrosa: supersfruttamento del personale, che malgrado la buona volontà, non è in grado di garantire ai degenti l'assistenza che sarebbe indispensabile. Per gli ospedalieri è stato recentemente firmato un conratto nazionale (in vigore da ottobre) che riguarda solo le parte economica. Un contratto che disattende completamente le richieste formulate dalle tante assemblee di base

MILANO Gli ospedalieri sono una categoria della quale la gente sa molto poco. Gli organi della grande stampa si occupano di loro solo quando «esplodono» delle lotte. E senza lesinare aggettivi pesanti, accuse di «irresponsabilità» e di corporativismo. L'argomento, d'altra parte, è di quelli che interessano tutti, visto che tutti, prima o poi, la realtà degli ospedali si trovano a doverla vivere, direttamente o indirettamente.

Di questi problemi abbiamo discusso con due compagni del «San Carlo» di Milano, Artemio, tecnico di laboratorio, ed Enrico, medico. Lo spunto di attualità è dato dalla lotta che in questo ospedale si sta conducendo ormai da qualche settimana. Gli obiettivi principali riguardano l'aumento dell'organico e l'abolizione del precariato. E sono proprio i temi sui quali ci si è mossi e ci si sta muovendo anche in altri istituti ed in altre città.

«La prima cosa dà mettere in rilievo, dice Artemio, è che mai le nostre lotte si sono limitate a chiedere miglioramenti delle condizioni di lavoro. Questa rivendicazione è sempre strettamente intrecciata alla possibilità di offrire una migliore assistenza ai degenti».

E prendiamo appunto l'esempio del San Carlo: qui, di notte, reparti di 30-40 malati, sono «guardati» solo da un'infermiera «professionale» e da una «ausiliaria». Il medico di guardia di solito dorme, e guai a disturbarlo. Ma la disastrosa situazione del servizio di notte non è la sola piaga da segnalare. Vediamo come sono organizzati i turni di un'infermiera nell'arco della settimana: primo giorno 14-21; secondo giorno 7-14, poi intervallo, e si riprende alle 21, fino alle 7 della mattina dopo; terzo e quarto giorno riposo; quinto giorno ancora 14-21.

«Devi pensare - spiega Enrico - che il personale è a stragrande maggioranza femminile. Donne, con famiglie e figli, che spesso abitano lontano dal luogo di lavoro e impiegano non meno di un'ora per il tragitto. C'è un giorno quindi, in cui si alzano alle sei di mattina, smontano alle due del pomeriggio, vanno a riprendere i figli da scuola e dall'asilo, sbrigano qualche faccenda in casa, mangiano in fretta, tornano in ospedale alle 9 di sera e stanno in piedi fino alla mattina dopo. Non c'è da stupirsi quindi se il turn-over, specie nella categoria più bassa gli ausiliari, è altissimo. Nessuno potrebbe resistere più di sei o sette anni a questa vita». Lo stress, i ritmi elevatissimi, provocano a loro volta malattie e nocività. «C'è una nocività molto specifica che colpisce proprio le donne: artrosi, lombaggini, sciatalgie. Tutti malanni dovuti agli sforzi fisici: se un'infermiera è sola e deve sollevare un malato, non può che sottoporsi a sforzi innaturali, con le prevedibili conseguenze. Poi ci sono le malattie del circolo venoso, tipiche di chi è costretto a restare molto tempo in piedi. E infine le infezioni delle vie urinarie, altra conseguenza della fretta: spesso le infermiere non hanno nemmeno il tempo di lavarsi le mani prima di andare a gabinetto».

Con queste premesse, è facile intuire quale salto qualitativo sarebbe l'assunzione di 120 nuovi dipendenti, come chiede il consiglio dei delegati. Da dove nascono questi posti liberi? Intanto mancano, per molti motivi, i cosiddetti infermieri «professionali» (corsi molto lunghi, regime carcerario per il periodo di internato). L'amministrazione quindi ha affibbiato a molti «generici» la qualifica di «facenti funzioni» di professionali. È così che sono rimasti scoperti parecchi posti ai livelli più bassi. «Dicevamo - è Artemio che parla - dello stretto legame che c'è tra organizzazione del lavoro e assistenza. Questa cosa è stata capita molto bene anche dai malati, con i quali abbiamo fatto assemblee nei reparti, e che ci hanno dato la loro piena solidarietà. I giornali descrivono sempre le disfunzioni, i disagi dei ricoverati, in occasione degli scioperi. Ma tacciono su quello che un lavoratore deve subire, normalmente, dal momento in cui mette piede in ospedale. Ed è proprio per migliorare questa situazione che noi ci battiamo». «Ti basti pensare - aggiunge Enrico - che, quando c'è sciopero, sull'ordine di servizio viene scritto: trattamento domenicale. Insomma, il disagio provocato dalla lotta corrisponde esattamente a quello che ogni degente deve sopportare alla domenica».

L'altro obiettivo del consiglio dei delegati del San Carlo è quello dell'abolizione del precariato. Attualmente molta gente viene assunta a termine, per sei mesi. Un contratto rinnovabile una sola volta, altrimenti è obbligatoria l'assunzione. I 'precari' dovrebbero sostituire chi è in maternità, o deve assentarsi per un lungo periodo. Cosa succede però? Il numero dei precari è regolarmente superiore a quello della gente assente. «E poi si prende uno, gli si fa sostituire per sei mesi una persona, per altri sei mesi un'altra, e così via. Un sistema comodo, per tappare in qualche modo i buchi e tenersi una manodopera facilmente ricattabile e sulla quale si risparmia.»

Per ora l'amministrazione dell'ospedale e la Regone, le due dirette controparti di questa vertenza, non hanno risposto niente, non sono nemmeno entrate nel merito delle richieste. «I lavoratori sono compatti, come delegati non abbiamo mai preso una decisione senza verificarla puntigliosamente in assemblea generale. I malati, dicevamo, sono anch'essi solidali. Però scontiamo lo stesso un forte isolamento. Soprattutto per colpa del sindacato unitario degli ospedalieri, la Flo, che si è sempre distinta per alimentare, anzichè confutare, le campagne denigratorie dei grandi mezzi d'informazione. E poi stentiamo ad avere un contatto con i compagni di fabbrica.

Liliana Belletti

L'attacco a Dp è contro il diritto ad opporsi

I volgari e isterici attacchi che Pci e Dc hanno lanciato contro Dp, prendendo spunto da l'episodio del primo maggio, chiariscono il carattere di una pratica che è ormai entrata a far parte del costume politico del nostro paese. Si tratta di corpire le «grandi svolte», scatenando una campagna denigratoria e forcaiola contro chi a queste svolte non si adegua. E non vi è dubbio che anche dietro a questo primo maggio una svolta ci sia stata: l'assenza del sindacato come forza autonoma, la preponderanza nel corteo degli apparati di partito, la scelta di fare aprire la manifestazione dai rappresentanti più genuini del padronato e della borghesia, gli stessi contenuti dei comizi conclusivi, hanno dato chiaro il segno di come si sia voluta caratterizzare questa scadenza. Ma queste svolte non raccolgono l'unanimità dei consensi: ed ecco che sorge il problema di schiacciare chi si oppone ed è radicato nel sindacato e tra i lavoratori. Er far questo ogni scusa è buona. Non ci meravigliamo: se non ci fosse stato quell'episodio (per sfruttare il quale i comunicati falsi e calunniosi del Mls sono stati come il cacio sui maccheroni), ne avrebbero inventato un altro, sulla strada della legittimazione delle represione contro i compagni di Dp. Tutti conoscono le posizioni di Dp e la sua pratica: non ha mai teorizzato le «azioni esemplari», ma ha sempre rivendicato il diritto di esprimere, in piazza come nel confronto politico, le sue posizioni, di essere un punto di riferimento per il dissenso sociale ale scelte fatte contro e sulla pelle dei lavoratori. Per questo Dp non si misura sul terreno delle calunnie false e odiose che le hanno gettato contro. La condanna di Dp per simili azioni è netta, si comrende *anche perchè chi sta abbandonando* la difesa degli interessi dei lavoratori, chi ha volto da nascondere e poco di cui vantarsi, cerchi di attaccare. Ma di fronte ad accuse così meschine e volgari non basta mettersi sulla difensiva, ricorrere a inopportune giustificazioni. Sarà Dp che chiederà il conto per i posti di lavoro non difesi, per i giovani non occupati, per le case ed i servizi sociali non costruiti, per i contratti già svenduti, per le democrazia calpestata. Non è la prassi di Dp quello di chiudersi in un piccolo gruppo, di ritirarsi dalle piazze, nè di rosicchiare un posticino comodo accodandosi nelle piazze (e nelle prese di posizione) alla svolta sindacale. La battaglia politica deve essere condotta alla luce del sole, nelle fabbriche, nelle piazze e nel sindacato, sui problemi e sui bisogni dei lavoratori, di fronte ad essi. Il giudizio che interessa Dp non è quello degli organi di stampa fedeli all'accordo a 5, nè quello delle sedi istituzionali, ma q ello vero e concreto della gente che lotta giorno per giorno.

Assemblea degli operatori Enti Locali

Cambiare assistenza e tipo di lavoro

Buona ieri la partecipazione all'assemblea dei lavoraroti dei servizi indetta dalla Federazione Enti locali; buona, a detta dei lavoratori presenti, non tanto per impegno del sindacato (della Cgil soprattutto, trattandosi di una controparte rappresentata dalla giunta «rossa»), quanto per la crescente sensibilità degli operatori dei servizi ai temi della quaèità dei servizi stessi. Sono implicate ambedue le amministrazioni, provinciale e comunale, il problema centrale è qjello del decentramento, coll'attuazione della 382. Ma sono in gioco piccoli contrasti di potere, oltre al disordine burocratico, per cui spesso vari uffici formulano piani diversi per medesimi servizi. I lavoratori, per cui scade ora in ritardo il contratto, e per la prima volta (lo hanno affermato, ed è emerso anche dagli interventi) mettono in modo assoluto in primo piano il funzionamento dei servizi, consapevoli che non esiste soluzione nè salariale nè normativa slegata da una sieria riforma. Denunciano un tipo di struttura assistenziale *«che distingue gli utenti in categorie, parcellizza i vari aspetti dei problemi, fornisce prestazioni divise, standardizzazione e sovvrapposte, a carattere indivisuale ed emarginante e colpevolizza le persone in difficoltà»*.

La situazione dell'assistenza a Milano viene definita *«insostenibile»*, per il suo carattere burocratizzato e clientelare e del tutto inadeguato ai bisogni degli utenti.La rpima cosa che chiedono è l'attuazione del decentramento, condizione necessaria per la realizzazione di *servizi nelle zone e nei quartieri dai consultori agli Smal, dall'assistenza domiciliare ai centri d'igiene e profilassi* che rendono possibile un'assistenza controllata e produttiva in una città dai bisogni molteplici e complessi come Milano. Ma l'attuazione del decentramento comporterebbe l'abolizione degli assessorati e una nuova e diversa organizzazione del lavoro. Di qui la resistenza delle controparti, con cui il sindacato preferisce il «civile confronto» ad una precisa e srtringente trattativa che colleghi riforma dei servizi, professionalità, livelli retributivi.

Finora la amministrazioni non ci sentono, soprattuto per quel che riguarda l'eliminazione di una struttura gerarchica e burocratizzata della gestione. Ma gli operatori dei zservizi sono decisi questa volta a non demordere dalle loro richieste. Spetta adesso agli utenti non rifiutare il collegamento che essi cercano e e sostenere le loro lotte.

È cieca è donna: i preti la cacciano

Si chiama Rosetta, è cieca, abita fuori Milano, studia all'università. Dal mese di novembre è stata ospitata in un collegio maschile, il San Carlo Borromeo.

A febbraio è cambiato il rettore del collegio, e al nuovo prete non garba la presenza, pur remunerata, di due donne. Venerdì scorso chiama Rosetta e le annuncia che nel più breve tempo possibile dovrà lasciare il collegio. Lui, bontà sua, da tre mesi le cerca un posto senza successo. Ma con una scorrettezza che Rosetta giustamente denuncia, glielo dice solo ora. «Perchè sono una donna - afferma Rosetta - ma io non me ne vado.

Da 20 giorni per una nuova gestione dell'ente

I lavoratori INA in lotta

I lavoratori dell'Ina (Istituto Nazionale Assicurazioni) sono in lotta da oltre 20 giorni per il cambiamento dell'attuale gestione, basata sulle speculazioni, gli sprechi e le sovvenzioni di danaro pubblico: in una parola per il passaggio dalla gestione appaltata a diretta. L'Ina, infatti, con i suoi 12.000 dipendenti (molti dei quali senza neppure un regolare contratto) ha le stesse strutture di una agenzia privata. Per dare un'idea delle sue dimensioni, ricordiamo che i premi incassati nel '76 sono stati di circa 450 miliardi, e che il deficit (che verrà quasi sicuramente coperto dallo Stato) si aggira attorno ai 25 miliardi. Al suo interno gli agenti generali (che dirigono le 164 agenzie periferiche) hanno sempre più acquistato potere, appropriandosi indebitamente di centinaia di milioni di provvigioni che non sarebbero di loro competenza (es. Enel, Alitalia, Ffaa ecc.).

Ma la gestione più disastrata del gruppo riguarda la finanziaria Assifin che ha elargito prestiti per miliardi a speculatori «fantasma». Principali responsabili di tale gestione sono l'on. Dosi e l'avv. Tomazzoli (presidente e direttore dell'Ina). Quest'ultimo, tra l'altro, è indiziato insieme ad Arcaini di appropriazione indebita e falso in bilancio. Si è appreso ultimamente che l'on. Dosi ha costituito una commissione d'inchiesta proprio sulla Assifin!

Per quanto riguarda le forze politiche, parallelamente ad una gestione indisturbata della Dc, si ha un interessamento, da parte di Pci e Psi, che si risveglia solo ai rinnovi del Consiglio di amministrazione. Dc, Pci e Psi, stanno intanto elaborando propri progetti di legge.

La Dc punta ad una privatizzazione dell'ente che lascerebbe ai privati il mercato dell'assicurazione. Le posizioni del Pci e del Psi sono, al contrario, molto articolate, ma pur prevedendo un decentramento produttivo ed amministrativo con conseguente diminuzione dello strapotere degli agenti, esitano nell'arrivare a tempi brevi ad una riforma per non guastare i già traballanti rapporti con la Dc dopo l'accordo a 5.

Il ruolo di questo ente di Stato è sempre stato subordinato alle esigenze del capitale privato (aumento del profitto), senza mai opporsi, anzi accettando, gli indirizzi delle compagnie private (vedi investimenti immobiliari in edilizia di lusso ed aumento delle tariffe).

Nonostante le difficoltà nel coinvolgimento dell'opinione pubblica e delle confederazioni sindacali che non riescono a recepire appieno l'importanza e la portata di questa vertenza (che rappresenta un attacco concreto alla gestione privata e di ricerca di un miglior servizio per la collettività), la lotta dei dipendenti milanesi dell'Ina, che coinvolge trecento lavoratori, continua.

La gente è stufa, ma non se la prende con i netturbini

È una sporca vicenda!

Chi passa per via Torino non se ne accorge ma basta che s'inoltri nelle vie retrostanti per essere assalito dal puzzo e dallo spettacolo dei sacchi buttati là, basta che allunghi l'occhio nei cortili per godere di uno spettacolo ancor peggiore. Eppure se non li provochi i milanesi non si lamentano, non raccontano quel che avviene in periferia. Ma quello che più stupisce è che se li provochi non se la prendono mai con i netturbini.

«Nel mio cortile non si respira più - grida una donna di V. Lati in Bovisa - *Ma che cosa fa' stocomune! Ci vuole fare ammalare?»*.

Più esplicito ancora un salumiere di V. Meda, nella cui bottega già arriva il puzzo dal cortile accanto: *«Alla gente che fa questo lavoro dovrebbero darne tanti di soldi. Lavorano per la nostra salute. E invece i soldi li danno a chi fa i lavoro più comodi e meno nocivi. E se non metti i sacchi nel cortile li metti nella stra: guarda là, proprio alla fermata del tram»*.

Il sacco l'ha messo l'erbivendola accanto, che per parte sua dice che non sa come fare col tipo di ngozio che gestisce: *«Ma l'ufficio d'Igiene non ci pensa, mentre se c'è una macchiolina d'umido sulla parte del negozio tii arriva la multa di 50 lire»*.

«Gli scioperi non dovrebbero essere necessari per servizi di questo genere i soldi dovrebbero darglieli subito» dice un pensionato al bar. È un'affermazine abbastanza pericolosa, ma sa di buon senso poco prima, accanto ad un mucchio di sacchi di spazzatura stracciati e semiaperti, all'imbocco di V. Corridoni, giocava un gruppo di ragazzini. Quello che la gente non sa è che ai netturbini i soldi glieli hanno addirittura tolti e che rischiano grosso in omaggio al «costo del lavoro». È infatti in corso la questione cosidetta della «ristrutturazione» del salario che per loro, cme pr altri vuol dire in parole povere quanto chiare «riduzione» del salario. Per questo i netturbini milanesi chiedono di poter riprendere la contrattazione aziendale s punti che riguardano il recupero di deferenze salariali non applicate di premi di anzianità non pagati, di staordinari per il lavoro festivo ricalcolati in base all'aumento della contingenza il ricalcolo della contingenza stessa e il suo recupero sull'indennità speciale la riduzione a 37 ore e mezza per il personale addetto a turnk continui avvicendati. La gente tutto questo non lo sa e reagisce in base alle proprie sazioni di disagio. Ma intuisce che questo sciopero non è poi cnfederali come qualcuno anche fra i dirigenti dei sindacati o confederali che l'hanno indetto, vorrebbe insinuae, partendo dal dato che i lavoratori sono sfuggiti alla disciplina delle modalità.

Ma quali lavoratori si lasceebbero portar via soldi, come abbiano per i netturbini senza reagire?

Sacchi di rifiuti che marciscono nel cortile di una casa popolare.

La Duina-Tubi in lotta

I lavoratori della Duina Tubi di Segrate, da circa quattro mesi in occupazione perchè la fabbrica è fallita, ieri mattina hanno a tempo indeterminato occupato l'ufficio regionale del lavoro per «sensibilizzare gli organi competenti affinchè risolvano la vertenza in atto», come dice un loro comunicato.

Lettera aperta di Tortoreto al sen. Luzzatto Carpi

La giunta di sinistra aveva tolto la lapide per Varalli a Bollate

Caro Luzzato, mi rivolgo a te come al più importante rappresentante del Psi a Bollate (Milano), e dintorni. Vorrei sapere, a nome di numerosi compagni, che cosa intende fare il Psi pr ristabilire nel giusto senso l'odiosa situazione che si è creata a Bollate con la rimozione avvenuta il 24 aprile della lapide per Claudio Varalli davanti al Municipio. Non è una macchia sullo Stato che dovremmo difendere? Si dice che tale atto sia stato voluto dal Pci per non offendere Borruso, venuto a celebrare il 25 aprile. Se è vero si è ottenuto pr assurdo l'unico risultato di suscitare un accostamento obiettivo fra gli uccisori fascisti di Varalli e Borruso, che sptta a quest'ultimo di respingere. In ogni caso la lapide è stata rimossa e così accade che in Piazza Cavour a Milano, luogo della sua morte, il compagno Varalli sia onorato dalla Civica Amministrazione cn lapide come caduto antifascista, e a Bollate, dove abitava, resti un fuorilegge. È il caso di ricordare la canzone partigiana che dice: «che importa se ci chiaman banditi, ma il popolo conosce i suoi figli»; seppure è atroce dover citare questo canto partigiano contro una Giunta di sinistra. Il Psi deve intervenire. Se ha accettato di rimuovere lalapide, deve rimediare. Dobbiamo fare al Municipio di Bollate una grande manifestazione antifascista davanti a un ricordo perenne per Claudio Varalli.

Quanto al Pci, verrà il giorno in cui dovrà scegliere tra l'unità popolare e l'alleanza con Cl, estrema destra politica e sociale. Ma posso già dire con soddisfazione che in questi giorni così difficili, parlando in varie occasioni e avendo sempre associato Varalli (e Fausto e Iaio, e purtroppo tanti altri) ai caduti partigiani, io ho personalmente registrato vivissimi consensi della base comunista. Ci sono dunque alcune premesse, e forse l'essenziale, perchè dal buio si esca alla luce e questa vergogna sia cancellata. Possiamo sperarlo?

Molte cordialità

Emanuele Tortoreto
[del direttivo provinciale del Psi]

Niguarda: soprusi sui lavoratori

Il fatto è accaduto a Niguarda, uno dei più tradizionali quartieri di Milano, e riflette lo stato dei servizi e il comportamento e la conduzione dell'ufficio ciò fanno capo i commessi delle scuole del quartiere. (asili, materne, elementari). Questi lavoratori subiscono continuamente trasferimenti indiscriminati, dovuti a carenze di organico. Tre commesse, sottoposte a queste angherie, si sono rivolte ai sindacati, che hanno appoggiato le loro rivendicazioni e la loro protesta. Il trasferimento era questa volta stato deciso non tanto per necessità di servizio, quanto perchè le tre lavoratrici erano impegnate politicamente;

La risposta dei lavoratori, ch è stata la costituzione di un gruppo di lavoro,

Mozione dei lavoratori dell'ITF

Una mozione approvata congiuntamente dalle sezioni sindacali del IX Itc e dell'Itf, le due scuole su cui si sono accaniti l'altra notte i fascisti, denuncia l'attacco gravissimo che ha distrutto arredi e materiali scentifici e le scritte provocatorie, che parlano di vendetta della morte di Ramelli. La mozione sottolinea che tutto questo è avvenuto *«dopo il fallimento della manifestazione indetta dai fascisti il 29 aprile»*. La risposta a queste provocazioni è *«la vigilanza attiva e l'impegno antifascista»*; ma viene anche ricordato che il problema non riguarda solo le strutture antifasciste della zona, ma tutti i cittadini. I lavoratori del IX e dell'Itf, *«non si lasciano intimorire da queste provocazioni»* e intensificheranno il dibattito

OGGI A MILANO

Varie

Questa sera al **Ciak,** via S. Gallo 33, alle 21,30 concerto jazz con Max Roach e il suo quartetto (L. 1.500). Questa sera alle 21 presso **la sala della provincia,** via Corridoni 16, dibattito pubblico su *«Eritrea nel momento attuale»*, organizzato dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. Partecipano i segretari della federazione unitaria Leonardo Banfi, Sandro Antoniazzi e Aldo Torregiani, Guido Bimbi de *L'Unità*, Pietro Petrucci de *La Repubblica* e Ermias Debesai rappresentante del Fronte popolare per la liberazione della Eritrea. **Al centro sociale di S. Marta,** via S. Marta, sono partiti i laboratori di maschere e grafica. Programma: per la grafica: dalle 10 di sabato mattina gruppi di lavoro su murales e serigrafia; il lavoro prosegue nel pomeriggio. Per il teatro: lunedì e mercoledì dalle 18,30 alle 20 laboratorio di maschere; martedì e venerdì dalle 19 alle 21 prove del gruppo di teatro «Amleto Cocorico».

Per il teatro segnaliamo: «Catacroc» del gruppo teatrale catalano Els Comediants, alla Fabbrica di comunicazione (ex chiesa di S. Carcoforo), pz. Formentini (L. 1.000-1.500).
«Aiace per Sofocle» di Mario Ricci, col Gruppo sperimentale teatrale di Roma, alle 21 al Salone Pier Lombardo, via Pier Lombardo 14 (L. 2.000). Repliche fino al 7 maggio.
«I comici dell'arte - Lazzi e strapazzi» con la compagnia Quelli di grock al Verdi, via Pastrengo 16, ore 21 (L. 2.000-3.000). Repliche fino al 7 maggio.
«Pupi e fresedde» con la compagnia teatrale della tradizione popolare del meridione, al Crt, via Dini 7, ore 21 (L. 1.500-2.500). Repliche fino al 6 maggio.
«Ingovernabile [Yes!]» di Gianni Rossi al Cth, via Valassina 24, ore 21 (tessera L. 1.000; biglietto L. 1.000).

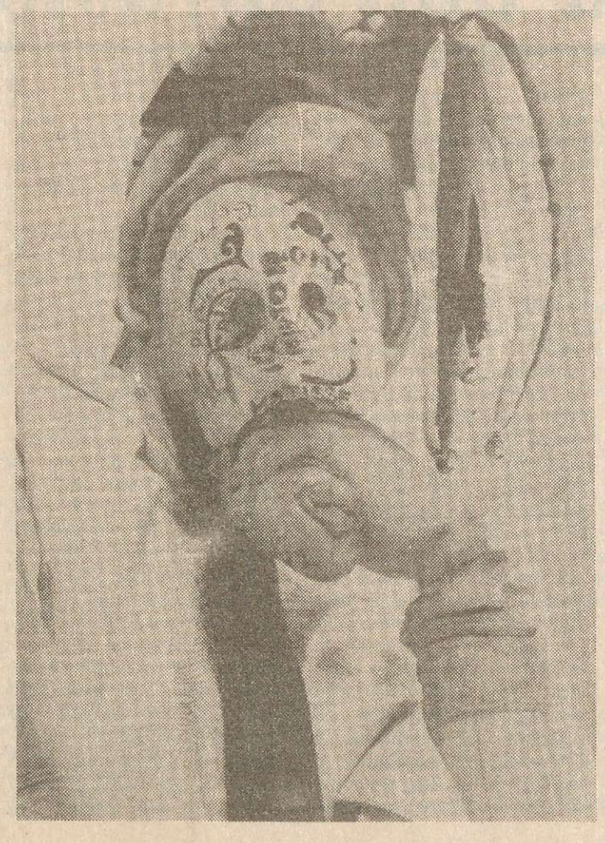
Radio

Canale 96 (Mhz 95,4): 7,15, 8,15; 10,15; 13, 17,15; 19,30; 22,15; 0,15. Durante la giornata segnaliamo: h. 9: musica classica; h. 10,30: spazio donne; h. 20: rubrica pesca; h. 22,30: trasmissione del collettivo di liberazione sessuale.
Radio popolare (Mhz 94 e 101,5): **notiziari:** 7,35; 12,35; 19,35;
Notizie in breve: 6,35; 7,05; 10,35; 15,05; 2.
Durante la giornata segnaliamo: h. 9,10: la cucina del buon senso: h. 13,30: dopo la frutta; h. 14: rubrica giovani; h. 15,15: spazio aperto; h. 17,15: ratto baratto; h. 18,35 sindacale; h. 23,15: Venere batte Marte.

Cinema

Incudine o martello» (setimana del cinema bulgaro), Cineteca, via S. Marco 2, ore 21 (tessera L. 2.000). **«Il margine»** (l'altro cinema europeo): Sempione, Via Pacinotti, 6 (L. 1000). **Cassandra Crossing** (mostra permanente del cinema di scienze fiction, fantasy, horror); Argentina, P.za Argentina, 4 (L. 1.300). **«Ecce Bombo»:** Adria Rugabella, P.za Erculea (L. 2.500); Mediolanum, C.so Vittorio Emanuele, 24 (L. 2.500). **«In cerca di Mister Goodbar»:** Arcadia, corso di Porta Romana, 65 (L. 2.500). Corallo (Sesto S. Giovanni), via XXIV maggio (L. 1.200). **«Incontri ravvicinati del terzo tipo»** C.so Vittorio Emanuele (L. 2.500). **«Che la festa cominci»:** Corallo, Coesia dei servi, 3 (L. 2.500). **«Gli uomini della terra dimenticata dal tempo»:** Daf Verme, via S. Giovanni sul muro (L. 2.500). **«Io e Annie»** Durini, via Durini, 23 (L. 2.500). **«La bella addormentata nel bosco»,** Nuovo Arti, via Mascagni, 8 (L. 2.500). **«Il tocco della Medusa»** President, largo Augusto, 1 (L. 2.500). **«Giulia»** Ritz, via Torino, 21 (L. 2.500). **«American Graffiti»** Rivoli, P.za S. Babila (L. 2.500). **«Ciao Maschio»** Rouge et Noir, via Torino, 47 (L. 2.500). **«Il diavolo probabilmente...»** Vip via Torino, 21 (L. 2.000). **«Quell'oscuro oggetto del desiderio»:** De Amicis, via De Amicis, 34 (L. 2.500); Atlas, via Sansovino, 3 (L. 1.500). **«In nome del pape re»** Eliseo, via Torino, 64 (L. 1.500); America, via Tito Livio, (L. 2.000). **Al di là del bene e del male»** Alexander, via Palmanova, 75 (L. 1.000-L. 1.200); Piccadilly, via P. Rosai, 80 (L. 1.000-1.200). **«La stangata»** Arcobaleno, v.le Tunisia, 11 (L. 1.500). **«Barry Lindon»** Gradern, via Rombon (L. 1.000). **«La fine del mondo nel nostro solito letto pieno di pioggia»** Loreto, P.za Loreto (L. 80-1000). **Bella di giorno»** La fenice, V.le Bligny, 52 (L. 1.300) **«Guerre Stellar »** Orfeo v.le Coni Zugna, 60 (L. 1.500). Aurora, via Paolo Sarpi, 6 (L. 1.500); Golden, via Cagliero, 14/A (L. 1.500). **«Gruppo di famiglia in un interno»** via Ariosto 16 (L. 1.000). **«Il sospetto»** Rossini, via Mambretti, 25 (L. 700-850). **«Led Zeppelin the song ren.ain theme»** Abanella, via Bottelli, 11 (L.800). **Arancia meccanica»:** Anteo, via Milazzo, 9 (L. 1.000). **«Mean Streets»** Centrale, via Ttrino, 30 (L. 1.200). **«Il lupo della steppa»** Via torino, 30 (L. 1.000). **«Shampoo»** Nobel, via A. Sforza (L. 1.000). **«I duellanti»** Orchidea, via Terraggio, 3 (L. 1.500). **«Donna Flor e i suoi due mariti»** (Monza) Astra, via Manzoni, 23 (L. 2.000). **«Io sono mia»** (Sesto S. Giovanni) Elena, via S. Martino (L. 1.200).

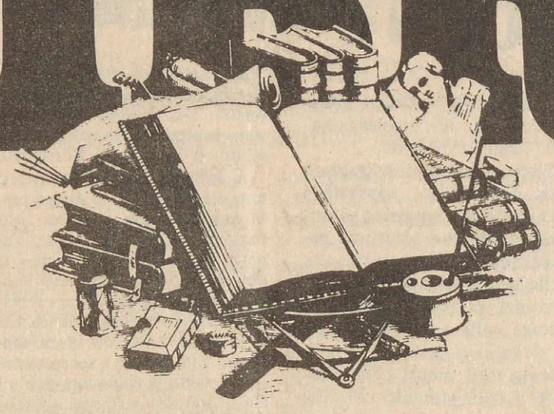
Al Liceo scinetifico «Vittorio Veneto» «Felice e Carlina» del teatro del sole, questa sera alle ore 21 in piazza Zavattini, 2.



Manifestazione nazionale antinucleare

Per favorire la partecipazione alla manifestazione nazionale di Montalto di Castro i compagni dell'Ercole Marelli di Sesto organizzano un pullman. Per informazioni e prenotazioni (è bene affrettarsi data la richiesta) telefonare ai seguenti numeri: Sede di Dp 2426810 (dalle 18 alle 19); Marco 2472194 (dalle 20 alle 21); Remo 6463070 (dalle 20 alle 21).

LIBRI



Testimoni Saggi

In libreria

L'ultima crociata di Cl

Geppina Cianflone - L'ultima crociata, Comunione e Liberazione - D'Anna L. 2.450

È la ricostruzione della storia di Cl, dalla crisi di «Gioventù studentesca» negli anni sessanta alla nascita di un gruppo che mescola misticismo medievalizzante ed efficientismo tecnologico. La parte documentaria riporta i testi principali sul concetto di autorità, la scuola, la donna la transizione, il meridione, la «egemonia radical-marxista», la Dc, e le canzoni del gruppo.

Bernstein o Lenin

Paul Le Pape - Bernstein o Lenin? Dall'economicismo al revisionismo - La Pietra, L. 3.000

Il libro è dedicato ad Alfonso Leonetti, il comunista «gramsciano» che con Tresso e Ravazzoli criticò la svolta del Pci negli anni '30 e fece parte dell'opposizione trotzkista. Anche Le Pape rompe in quegli anni con il Pcf e collabora con le organizzazioni trotzkiste. Oggi, a più di settant'anni, egli è ancora sulla breccia come giornalista e saggista politico con lo pseudonimo di Daniel Levine. Le Pape ricostruisce le basi teoriche dell'economicismo della 2° Internazionale, la rottura di Lenin con l'economicismo, le vicende del socialismo in un paese solo. Lo stalinismo è definito come una forma moderna di economicismo.

Italia 1943-1945

Alberto Preti - Italia 1943-1945, Zanichelli, L. 3.200

Antologia di scritti sulla Resistenza italiana: vengono esaminate le principali interpretazioni, il contesto internazionale, il quadro istituzionale, i rapporti economici, la guerra partigiana e gli istituti della Resistenza. In appendice,oltre a una cronologia e Bibliografia c'è un'inutile scheda sulla filmografia italiana sugli anni '43-'45.

Riviste

Ombre rosse

Due importanti saggi teorici, uno su Toni Negri e le teorie dell'operaio sociale, l'altro su Tronti e il Trontismo (cacciari, Asor Rosa) aiutano alla comprensione critica delle basi teoriche dell'Autonomia e delle teorie rontiane sulla utonomia del politico.

Nel primo saggio Vittorio Dini osserva come per Toni Negri «Il movimento operaio al quale ci si riferisce è radicalmente, assolutamente altro, una volta che è caduta ogni tipo di continuità e con lo sviluppo capitalistico e con la storia »

Due importanti saggi teorici, uno su Toni Negri e l teorie dell'operaio sociale, l'altro su Tronti e il Trontismo (Cacciari, Asor Rosa) aiutano alla comprensione critica delle basi teoriche della Autonomia e delle teorie trontiane sulla «autonomia del politico». Nel primo saggio Vittorio Dini osserva come per Toni Negri «il movimento operaio al quale ci si riferisce è radicalmente , assolutamente *altro*, una volta che è caduta ogni tipo di continuità e con lo sviluppo capitalistico e con la propria storia». Nel seondo saggio Costanzo Preve definisce il Trontismo la moderna «ideologia italiana» e gli attribuisce una doppia funzione: quella di «ideologia esoterica» del revisionismo italiano e quella di servire alla «riconversione degli ex-intellettuali estremisti del '68 in quadri amministrativi organici». La rivista apre inoltre un dibattito sui «nuovi filosofi» con tre interventi che esaminano le ragioni positive e negative delle teorie di Glucksmann e compagni.

«Metafisica del dissenso» definisce le loro teorie Cesare Pianciolla, mentre Luciano Bosio polemizza con chi afferma che Glucksmann è un reazionario e bisognerebbe rifiutarsi di leggere per principio i suoi libri. Fra gli altri materiali pubblicati dalla rivista, oltre a uno scritto di Horkeimer, a un'analisi dell'università di Roma, va segnalata la ricostruzione che lo stesso Goffredo Fofi fa della storia e delle origini dei «Quaderni Piacentini» la polemica dei collettivi omosessuali milanesi con le posizioni dell'«eteroterrorista Lombardo-Radice» la importante scheda di Maurizio Flores d'Arcais sul convegno indetto dl manifesto a Venezia sul dissenso e l'opposizione nei paesi dell'Est.

Diario dal carcere

«16 aprile 1975...all'università, durante l'assemblea, vorrei nascondermi in un angolo. L'aula magna è straripante. Pensare che ieri a quest'ora non sapevo ancora che sarei uscita...Sono investita dagli applausi; non la smettono più. Ora è difficile descriverlo, avrei voluto alzare il pugno, far vedere che ero contenta, dire quanto mi erano serviti le loro manifestazione mentre ero in carcere.

Invece prima di tutto devo farmi forza per non mettermi a piangere. Mi dilungo un po' ad aggiustare il microfono e ho il tempo di riprendermi. Ora c'è di nuovo la rabbia contro il sistema carcerario, la gioia per la solidarietà e la coscienza di un legame rafforzato con i compagni dentro e fuori, il tutto *mescolato a un'infinita insicurezza».*

Con la pubblicazione del «Diario dal carcere 1975» di Brigitte Heinrich viene ricostruita l'operazione «Viaggio d'inverno» (Winterreise) scatenata dalla polizia tedesca in nome della caccia ai terroristi: l'arresto di 14 persone basato sulle incredibili dichiarazioni di un detenuto reso psichicamente instabile dagli anni di carcere. La compagna Heinrich, che la stampa tedesca definì allora come «una ben nota ricercata della Baader-Meinhof», è una militante che da anni lavora con movimenti anti-imperialisti e organizza seminari all'università sui rapporti internazionali. Come scrive nella sua introduzione a Andrea Panaccione, «quello che conta per le autorità è soprattutto la personalità politica d Brigitte, il suo impegno nei movimenti di sinistra, il so lavoro di analisi e di controinformazione sull'imperialismo tedesco...

Quello che si vuole affermare e soprattutto far entrare nella testa dei «cittadini», è l'esistenza di un nesso automatico fra una determinata attività politicaz o di denuncia, o più semplicemente un determinato modo di pensare, e terrorismo, criminalità.»

L'attualità drammatica di questo libro è tutta nella documentazione di come la caccia al terrorista sia organizzara per attaccare più in generale i militanti rivoluzionari e contribuire, attraverso i mass-media, all'isolamento della loro attività politica. «Lo Stato di diritto si identifca con il diritto dello Stato?» si è chiesto il marxista Abendroth a proposito di questo processo tendente a riaffermare in modo autoritario il controllo dello Stato sulla società.

Brigitte Heinrich, «Diario dal carcere 1975: operazione «Winterreinse e persecuzione degli intellettuali nella Germania federale oggi», Edizioni La Pietra, Lire 3.000.

Il santo bevitore

Goffredo Fofi in «Ombre rosse» n,21 giugno 77, ebbe a scrivere:«Perchè nonostante lo si traduca in Italia sin dal 1930 Roth è letto solo ora, e non solo dai lettori borghesi, ma anche da compagni, dai giovani?»' Egli riconduceva il fenomeno «alle somiglianze ra disorientamenti di oggi e quelli certo peggiori, degli anni in cui scriveva».

Sostanzialmente sono d'accordo, e d'altra parte non ho citato Fofi certo per imbastire un'inutile polemica. Il fenomeno è comunque ben evidente: per molti versi questa scoperta, o forse riscoperta, di Roth presenta degli aspetti tipici del rilancio culturale di un autore, con ciò che ne consegue. Indubbiamente questo rilancio presenta degli aspetti positivi: viene offerta ai lettori l'opportunità di leggere, a prezzi accessibili, i romanzi di un narratore ben degno di una simile definizione. Roth era un narratore, nel senso più stretto del termine narrava storie senza fine e senza mai stancare l'occasionale ascoltatore al bar, o il lettore. *Egli narra il disorientamento di chi ha* visto crollare tutte le proprie certezze: l'impero absburgico, le nazionalità coesistenti nell'impero contrapposte ai nazionalismi, la tradizione ebraico-orientale. Il crollo è dovuto alla «grande guerra», a quella guerra in cui tutte le indipendenze nazionali sono esplose distruggendo un impero considerato eterno. Musil ironizza sull'epoca di Francesco Giuseppe, di professione imperatore; Roth vi rimane legato nostalgicamente. Dalla fine della guerra egli non può fare altro che portare in giro le sue storie per tutta l'Europa. Storie dapprima venate di una particolare forma di anarchismo (diverso dall'individualismo piccolo-borghese, si pensi alle pagine del ritorno di Tunda in Europa, nel romanzo «Fuga senza fine»), e successivamente dal ritorno nostalgico al tempo anteguerra, quando, ripeto, lui aveva certezze a cui aggrapparsi. Dicevo Roth è un narratore... quello che è considerato il suo testamento è una leggenda (ristampata in questi giorni presso Adelphi). Una leggenda che si svolge in un atmosfera aerea, fantastica a metà fra il miracolo, il sogno e la realtà. Un mendicante di origine ebrea vive sotto i ponti della Senna, privo di denaro, ed una notte ha la fortuna di incontrare uno sconosciuto che gli offre duecento franchi, senza chiedere nulla in cambio. Il mendicante si impegna a restituirli. Da questo evento e dal tentativo di restituzione si snoda tutta la leggenda. Roth, precisamente, ritmicamente, e senza alcun fronzolo ci narra questa storia dalla conclusione stupefacente, perchè naturale e insospettata. L'ultimo racconto di Roth prima di morire, l'ultimo ricordo di uno scrittore che sintetizza in sè tutta una generazione smarrita, quella della grande guerra!

J. Roth: La leggenda del santo bevitore, Adelphi, pp. 73, L. 1.500.

R. di V.

Rai-Tv

Programmi rete uno

Per Cagliari e zone collegate, in occasione della 30° Fiera Campionaria Internazionale della Sardegna 10-11,25 Programma cinematografico 12,30 Argomenti La repubblica di Mussolini consulenza storica di Frederick W. Deakin. Regia di Angelo Grimaldi (replica prima puntata) (Dipartimento scolastico-educativo) - Pubblicità - 13 Filo diretto Dalla parte del cittadino a cura di Roberto Bencivenga, Luisa Rivelli, Leonardo Vlente-13,25 Che tempo fa - Pubblicità - 13,30 - 14,10 Telegiornale - Oggi al Parlamento - 18 Argomenti, qualità del lavoro qualità della vita - Pubblicità - 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa - Pubblicità - 20 Telegiornale - Pubblicità - 20,40 Tribuna politica a cura di Jader Jacobelli, Intervista con il Ministro dell'Interno, on. Francesco Cossiga in vista delle Amministrative del 14 maggio - 20,50 Dal teatro della Fiera di Milano Scommettiamo? gioco a premi presentato da Mike Bongiorno. Scene di Ennio di Majo Regia di Piero Turchetti - Pubblicità - 22,05 Speciale Tg1 a cura di Arrigo Petacco - Pubblicità - Telegiornale - Oggi al Parlameto - Che tempo fa

Programmi rete due

12,30 Teatromusica, problemi dello spettacolo Regia di Maria Maddalena Yon - Pubblicità. 13 Tg2 ore tredici - Pubblicità. 13,30-14 I mille di Bisanzio: mosaici e affreschi come testimonianze storiche, Edizione italiana a cura di Franca Lipperoni. Consulenza di Benito Recchilongo. Regia di Janko Erdelyi (Quinta Puntata) - I Normanni a Venezia (Dipartimento scolastico-educativo) - Tv dei ragazzi - 18,25 Dal Parlamento Tg2, Sportsera - Pubblicità - 18,45 Buonasera con Superman e Atlas Ufo Robot, presenta Maria Giovanna Elmi. Testi di Nicoletta Artom e Sergio Trinchero, con i telefilm della serie Superman: «Luthor è cambiato? (seconda parte) Prod: Warner Bros, Television Distribution e il telefilm della serie Atlas Ufo Robot: «Ditruggete la diga» Prod. Toei Doga Animation Co. Ltd. - Pubblicità - Previsioni del tempo - 19,45 Tg2 - Studio Aperto - Pubblictà - 20,40 Supergulp! Nick Carter, Patsy e Ten presentanoSupergulp seconda serie. I fumetti in Tv di Guido De Maria e Giancarlo Governi; Uomo ragno: Attenti allo scorpione! Cocco Bill: Cocco Drin! Western in si bemolle. Mandrake: il paese dei fachiri-Pubblicità - 21,15 I pensieri dell'occhio, il Mondo delle immagini di qua e di là dalle retina. Una proposta di Giulio Macchi. Regia di Enrico Gras. Prima puntata L'immagine - 22,05 A tutte le auto della polizia Rivolta al carcere femminile Tlefilm. Regia di Fernando Lamas. Sceneggiatura di William Blinn. Interpreti principali: Gorge Stanford Brown, Sam Melville, Bruce Fairbairn, Kate Jackson e Grald S. O'Loughlin. Distr. Worldivision - 22, 55 Sedici e trentacinque quindicinale di cinema a cura di Ttmmaso Chiaretti, Beniamino Placido, Giuseppe Sibilla. Collaborazione di Nicole Garrone e Mario Natale - Pubblicità - Tg2 Stanotte

È uscito...

aperti in squarci 7

Rivista di politica della cultura

In questo numero materiale di: Eduardo Alamaro 31 - Carla Bertola 9 - Domenico Cara 22 - Vitaldo Conte 13 - Nicola Di Maio 20 - Elvio Fachinelli 39 - Franco Ferreri 8 - Gilberto Finzi 39 - Adriano Foschi 30 - Spartaco Gamberini 25 - Nino Majellaro 7 - Silvano Martini 15 - Angelo Maugeri 17 - Francesco Paolo Memmo 1 - Aldo Pavan 14 - Lilli Pavoni 21, 28 - Nadia Scutari 11 - Gianni Toti 3 - Franco Verdi 5, 18 - Centro Sociale Leoncavallo 29 - C.d.F. Mondadori 33 - Gruppo di Donne 29 - Sindacato Nazionale Scrittori 35.

Dall'egemonia alla diffusione del contropotere sociale

Il fatto che il congresso costituente di Dp, svoltosi nei giorni in cui le Brigate Rosse col loro sesto comunicato condannavano a morte Moro, abbia suscitato scarse reazioni politiche è senza dubbio anche una conferma del clima generale instauratosi nel nostro paese, in cui si fa di tutto per dimostrare che c'è solo lo Stato o il terrorismo: i rivoluzionari non esistono oppure sono solo i «compiici» e i «finanche ggiatori» delle Br. Ma ciò deve farci riflettere anche sulle difficoltà e le contraddizioni che oggi attraversa l'intera sinistra, quella riformista e quella rivoluzionaria, difficoltà e contraddizioni che investono anche la nostra organizzazione e che col congresso abbiamo cercato di indicare e non di nascondere. Di inquietante, nelle reazioni e negli atteggiamenti assunti dalle forze politiche della sinistra vecchia e nuova rispetto al congresso di Dp, non c'è solo l'elemento del distacco e dell'incredulità con cui esso è stato giudicato, ma soprattutto ciò che esso rivela: una non consapevolezza del fatto che i problemi emersi nel nostro congresso sono i problemi di tutta la sinistra.

Il Pci ha identificato un contrasto fra tre posizioni (i ragionevoli, gli estremisti, i centristi), il Psi ha descritto il nostro utopismo dolendosi che noi non siamo con questo Stato, *«Il Manifesto»* ci ha diviso in strati (gli incolti e i primitivi della base da un lato i vecchi dirigenti trasformisti, maneggioni e disposti a tutto pur di cavalcare la tigre dall'altro), *«Lotta Continua»* ha dapprima ironizzato chiedendosi se i nostri eroi sarebbero riusciti a fare un partito e poi ha dichiarato, lealmente di non essersi nemmeno preoccupata di seguire i lavori del nostro congresso. Il *Movimento lavoratori per il Socialismo* infine, ha da un lato riprodotto le critiche manifestine sul «tentativo farsesco» e dall'altro gridato allo scandalo perchè non neghiamo la crisi del marxismo e parliamo di crisi del terzinternazionalismo.

Certo, a questo punto potremmo facilmente recuperare un pò di settarismo e di «orgoglio di partito. e spiegare tutto ciò affermando che in realtà il congresso di Dp, la sua esistenza stessa, danno fastidio e provocano un effetto di rimozione, un tentativo di cancellare e minimizzare il fatto stesso delle nostra esperienza politica. Almeno in parte ciò sarebbe anche vero: non tanto per la forza d'insieme della nostra organizzazione e della sua linea politica ma perchè ciò che di essa infestidisce, in tempi in cui Bufalini dichiara che il '68 è stato un fatto degenerativo, *«Il Manifesto»* proclama il fallimento della nuova sinistra, *«Lotta continua»* nega che si possa andare oltre una presenza nei movimenti, è l'intreccio di continuità e rottura che Dp oggi propone; rottura con la vecchia «sinistra rivoluzionaria» e i suoi partitini e ideologismi, continuità con un movimento di lotta rivoluzionario e una cultura politica che il '68 ha visto esplodere.

Ma non possiamo certo spiegare tutto col fastidio che provoca nelle altre forze della sinistra questa nostra perseveranza e questa nostra autocritica e il loro saldarsi in progetto comunista. Il dato più preoccupante è l'incredulità di fondo che nella sinistra vecchia e nuova emerge rispetto all'idea che si possa sperimentare un modo diverso di esprimere delle sintesi politiche, un modo diverso di intendere e costruire un'organizzazione politica, un modo diverso di riconoscere nel conflitto e nella contraddizione un dato permanente che attraversa i soggetti sociali e le strutture politiche. Sembra proprio che per noi ci sia scelta: o accettiamo la «autonomia della politica», con i suoi corollari (il partito dei «politici», la teoria come emanazione del gruppo dirigente, il partito modellato come uno stato), o accettiamo la «autonomia sociale», il movimento come unico soggetto, la politica come qualcosa che non riguarda le masse. È questo il vero dato inquietante dell'incredulità che provochiamo, il fatto di voler chiamare in causa sul serio la cultura politica della sinistra nel suo insieme, i modelli teorici, gli schemi ideologici, le pratiche interne, i rituali. Perchè uno dei significati profondi del nostro congresso è la proposta, per tutta la sinistra, di scavare dentro la forma dei rapporti di rappresentanza politica alla ricerca dei movimenti materiali di classe nella crisi, è insomma la proposta di recuperare un nocciolo metodologico fondamentale: l'unità di economia e politica nell'analisi e nel far politica, la saldatura fra strumenti e contenuti nella lotta di classe. È un «mai più come prima» che non riguarda solo i *nostri* errori, ma l'insieme della cultura politica della sinistra.

«Non possiamo fare nostra la politica dei due tempi: quello della semplice e pura difesa per resistere e quello successivo dell'avanzamento e dell'attacco» abbiamo scritto nella mozione politica finale. E ancora «La nostra strategia è la democrazia proletaria, lo stato dei consigli. Essa cioè non si fonda su soluzioni interne a questo stato e a questo sistema politico: tende invece alla sua rottura, all'alternativa di sistema. È evidente che ciò non comporta una presunta indifferenza verso la questione del governo e degli sbocchi politici,

C'è in questi riferimenti la richiesta di una diversa teoria della politica, del potere, dello Stato: al posto del tradizionale rapporto fra egemonia e alleanze, cioè di una trama unidirezionale di mediazioni da costruire attorno alla classe operaia per conquistare alleati, è indicata la prospettiva della ricomposizione sociale dei diversi soggetti sul legame fra bisogni immediati e programma generale («lavorare meno-lavorare tutti»), al posto di una linea di «occupazione strategica» di apparati e casematte è indicata la diffusione del contropotere sociale e dell'«altra» democrazia, al posto di un'identificazione fra partito e Stato è indicata la strada del loro reciproco superamento.

Chiedersi oggi *nella testa di chi* sia idealmente presente il risultato perseguito del processo lavorativo, oggi che nel capitalismo e nella sua crisi una testa estranea assegna ai lavoratori semplici frammenti del processo che non fanno loro intendere alcun risultato perseguito, significa fare del rapporto fra lotta di classe e conoscenza l'asse di una nuova dimensione della politica, la dimensione ricompositiva. È l'indicazione di un modo diverso si costruire il «programma», saldando il «partire da sè» con la ricomposizione sociale. Prende corpo insomma la necessità di tradurre la spinta dei diversi soggetti sociali in programma di transizione pensando *contemporaneamente* a un diverso potere, a un diverso lavoro, a un diverso tempo di non-lavoro, per come già emerge nel bisogno, nei comportamenti antagonistici, nella loro continua socializzazione. Una politica che sia espressione del *cervello sociale* alternativo delle masse. Ciò comporta il fatto che lo stesso partito va pensato e strutturato come uno dei soggetti politici e sociali e non l'unico e principale, il partito-Stato, cervello complessivo e macchina di comando e di consenso. Sono proposte per un progetto rivoluzionario nella crisi su cui l'intera sinistra dovrà pronunziarsi.

Attilio Mangano

Mundial '78

L'Isef per il popolo argentino

Fervono i preparativi della squadra azzurra, della stampa sportiva e di tutti i settori economici interessati al «circo del pallone». La giunta prosegue la sua opera di repressione e di lotta al comunismo . Questa scadenza internazionalista di lotta e di critica allo sport del campionismo è al centro de,le iniziative di tutte le forze politiche e sociali. Proseguendo l'opera di denuncia di Amnesty International il Coordinamento degli studenti dell'Istituto Superiore di Educazione Fisica [Isef] propone la formazione di un Comitato politico di Iniziativa a tutte le forze democratiche e di sinistra; oggi, presso la sede dei giornalisti sportivi romani, alcune strutture che si occupano della ricreazione e del tempo libero, tengono una conferenza-stampa per delineare il loro impegno contro i mondiali di Videla. Di seguito riportiamo ampi stralci dell'appello del Coordinamento Isef; il QdL *nell'aderire ai contenuti dell'appello stesso, si mette a disposizione per questa battaglia democratica, invitando le altre forze politiche e sociali democratiche a fare altrettanto.*

A un mese dall'inizio dei Campionati Mondiali di calcio in Italia non esiste un'informazione chiara e precisa su cosa stia accadendo realmente in Argentina, se si escludono le notizie riportate sulle prime pagine delle formazioni delle squadre che parteciperanno ai campionati.

Il Governo del generale Videla subito dopo la presa del potere con il colpo di stato del 1976 ha dichiarato di voler ristabilire nel Paese l'ordine e la tranquillità iniziando un processo di ripresa economica. La realtà è: la proibizione di ogni forma di libertà sindacale e politica; la condanna fino a dieci anni per reato di sciopero e fino a venticinque per presunti reati sul lavoro; il ripristino della tortura. Tutto questo con la conseguenza di ottomila persone uccise, diecimila prigionieri politici, venticinquemila scomparsi. Questi provvedimenti «economici» hanno portato ad un calo di settemila milioni di dollari nel reddito nazionale annuo, al licenziamento di 550.000 lavoratori e ad un tasso inflattivo del 170 per cento. Il salario di un lavoratore, se si prende come base 100 nel '74 è sceso a 45 nel '77.

La preparazione dei Campionati di calcio entra in un'ulteriore fase di normalizzazione con l'eccidio di Villa Devoto

Che il regime di Videla voglia usare i Campionati per legittimarsi di fronte all'opinione pubblica mondiale è dimostrato

Il Coordinamento nazionale degli studenti Isef, nel denunciare tutto questo chiede la formazione di un Comitato politico di iniziativa sui campionati mondiali di calcio in Argentina aperto a tutte le forze politiche, sindacali e culturali, agli Enti di Promozione sportiva, alle società di base e ai giornalisti democratici affinchè prema perchè: il Governo sia interrogato su come possa conciliare la sua adesione ad una Costituzione che si pone a difesa dei diritti civili con il permettere che la squadra italiana partecipi a tutte le cerimonie ufficiali previste in Argentina; la stampa italiana garantisca attraverso un pronunciamento ufficiale della Fnsi un'informazione chiara ed obiettiva sull'Argentina e i Campionati di calcio; la Rai Tv garantisca uno spazio autogestito dal Comitato che fornisca accanto all'informazione sugli avvenimenti sportivi anche il quadro politico sul quale questi si innestano; i giornali democratici riservino uno spazio quotidiano per la durata dei Campionati al Comitato per la pubblicazione di documenti e testimonianze relativi alla situazione argentina.

Il Coordinamento Isef si pronuncia in questo modo perchè non crede in uno sport neutrale avulso dalle realtà politiche e sociali che lo esprimono.

Per contatti rivolgersi alla Segreteria del Coordinamento dalle ore 10 alle 12. Tel. [06] 3964880.

Per un pugno di petro-dollari Forlani dallo Scià

Forlani ottimista sugli incontri avuti a Shiras - Dopo Forlani saranno Agnelli, Pirelli, Sette e gli altri boss dell'industria a visitare l'Iran

Il ministro degli esteri, Arnaldo Forlani, si trova in Iran per una visita ufficiale, al regno dello *Scià Mohammed Reza Pahlavi, re dei re e Sole degli ariani.* Forlani nei giorni scorsi si è incontrato con il presidente dell'Ente petrolifero, Nioc, e con lo stesso Scià a Shiraz, antica capitale iraniana e centro dei violenti scontri della popolazione con l'esercito e la polizia iraniana durantele rivolte delle settimane scorse.

Prima della partenza l'on. Forlani aveva sottolineato gli scopi e l'importanza della visita in Iran, dichiarando che il govrno italiano: «Ha un interesse molto rilevante ad accentuare il rapporto di cooperazione economica con l'Iran, quarto paese in ordine di graduatoria fra i nostri fornitori di petrolio».

Secondo Forlani: «Con il creciuto peso economico si è accentuata anche la funzione e il ruolo politico dell'Iran, la cui l'influenza va dal Corno d'Africa all'Oceano indiano e alla parte meridionale dell'Asia», e così on. Forlani giunge alla conclusione che «Oggi l'Iran è un elemento essenzionale negli equilibri internazionali». Proprio la stessa logica dello scià, quando intende giustificare la sua folle corsa agli armamenti. Come tanti altri, anche Forlani non «riesce» a vedere dietro il «Trono di Pavone» lo zampino dello zio Sam e del presidente di turno degli Stati Uniti d'America.

Ma Forlani cosa è andato a fare in Iran? Certo non soltanto in visita di cortesia e neanche per equilibrare la bilancia dei pagamenti. Alla sua visita ne seguirà un'altra, molto più importante. Nelle prossime settimaneh - (doveva essere il prossimo sei maggio, ma è stata rimandata) - Angelli, Pirelli, Orlando, Sette e tanti altri boss dell'economia italiana si recheranno in visita dallo Scià. È in ballo il nuovo piano quinquennale iraniano e la lotta all'interno dei monopoli internazionali per ottenere una parte più grossa dei petro-dollari, distribuiti dallo Scià. Forlani durante la sua permanenza dovrebbe «soddisfare» le richieste politiche del rgime iraniano in modo che la seconda delegazione «sia in grado, come affermano loro stessi - di affrontare più tranquillamente l'insieme dei problemi dei rapporti di interscambio che legano l'Ialia all'Iran». I rapporti economici tra i due paesi risalgono ai tempi di Mussolini e il padre dell'attuale Scià, alleato del *Fuehrer.* Negli ultimi anni questi rapporti si sono sviluppati ed attualmente lavorano in Iran oltre 15.000 operai e tecnici italiani. Nel '77 l'Italia ha importato dall'Iran per 1.316.328 milioni di lire, mentre ha esportato per un valore complessivo di 1.056.729 milioni di lire. L'Italia in primo luogo importa dall'Iran greggio (14,1 milioni di tonnellate nel '77), poi semi oleosi, legnami, pellami, frutta e i famosi tappeti persiani tessuti da bambine di 9 ai 13 anni, per una paga giornaliera di circa 1300 lire.

Oca oltre al greggio la discussione verte anche su quattro miliardi di dollari per contratti in fase di esecuzione, in cambio dei quali l'Iran non chiedo solamente la tecnologia italiana infatti l'esperienza degli ultimi anni ha mostrato che i petro-dollari servono allo Scià anche come strumento di ricatto politico. Basta pensare, quando 13 antifascisti iraniani occuparono la sede diplomatica iraniana a Roma, all'imbargo posto, subito dopo, dallo Scià nei confronti dell'Italia. Lo stesso accadde nei confronti della Danimarca in quel periodo e prima ancora ci fu la rottura con l'Olanda perchè non aveva condannato gli antifascisti iraniani residenti in quel paese. Proprio ieri mentre il ministro Forlani si trovava a Shiraz, nel palazzo reale, a conversare con il tiranno, a Roma vari esponenti dell'opposizione iraniana si sono riuniti presso la «Lega internazionale per la liberazione e di diritti dei popoli» perchè la prossima sessione del «Tribunale dei Popoli» sarà dedicata ai crimini commessi dall'attuale regime iraniano, nei suoi 25 anni di vita. Proprio in questi giorni mentre la delegazione italiana si trova in Irana, la questura ha negato il permess di soggiorno a uno degli ex dirigenti dell'organizzazione studentesca iraniana, Cisnu, perchè iraniano e oppositore dello Scià. Doo un primo colloquio con il monarca, Forlani ha dichiarato: «lo Scià mi ha confermato la massima disponibilità a favorire un sempre maggiore inserimento dell'Italia nei piani di sviluppo dell'Iran; ora dipende da noi dare una risposta a tale disponibilità». Lo Scià attende una risposta sulla «disponibilità» del governo a «collaborare». Una risposta dal ministro la attende anche l'opposizione iraniana e con lei tutti gli anti-fascisti, compresi quelli italiani. Perchè una «collaborazione» di questo tipo significa magior pericolo per la ita degli iraniani, oppositori dello Scià, che risiedono in Italia, oltre a contribuire al rafforzamento di regime autoritario, basato sul sangue e terrore.

Edmondo Ruzzi

L'OSSERVATORIO

Bonn riapre verso l'est

È molto significativo che la visita che Breznev sta compiendo in questi giorni a Bonn avvenga proprio in un periodo in cui i rapporti tra la Repubblica federale e gli Stati Uniti segnano il punto più basso. Con una tendenza che nell'ultimo anno è andata accelerandosi, nell'«alleanza conflittuale» tra le due potenze dell'Occidente da un po' di tempo a questa parte soprattutto l'aspetto del conflitto ad emergere, con un'estensione dal piano commerciale a quello più propriamente politico e con implicazioni rilevanti anche in materia di difesa.

Uno degli effetti principali indottida questa situazione è l'accentuazione dell'iniziativa autonoma di Bonn in varie direzioni, e la visita attuale del leader sovietico ne è una delle manifestazioni. È quindi soprattutto dalla comprensione della dinamica e delle cause della crisi dei rapporti tra Rft e Usa che si possono cogliere le reali intenzioni di Bonn, e quindi collocare anche la portata dell'attuale rilancio della sua politica orientale. È ben noto infatti che in questi casi la mano destra sa molto bene ciò che fa la sinistra.

I motivi di scontro tra Rft e Stati Uniti non riguardano più solo le fluttuazioni del dollaro, il rilancio economico e le centrali nucleari [la questione delle commesse brasiliane alla Rft]. Si estendono ormai anche ad aspetti rilevanti dei negoziati strategici in corso tra Usa e Urss, alla questione delle forniture di uranio, e da un punto di vista più generale tendono ad investire l'insieme della politica estera degli Stati Uniti e i loro rapporti con gli alleati europei. L'ultima in ordine di tempo, come è noto, è la polemica esplosa sulla bomba a neutroni, in seguito al rinvio della sua costruzione deciso da Carter dopo che i principali alleati europei, in seguito a reiterate pressioni americane, avevano accettato di integrarla nel sistema di difesa dell'Occidente.

In questo clima mutato c'è il segno del cambiamento del quadro internazionale e dei rapporti di forza interimperialistici sotto il peso della crisi. Il colosso tedesco-occidentale rimane molto forte, ma non per questo è autosufficiente. Di fronte alle oscillazioni dei suoi parteners, o per debolezza [gli altri Stati europei] o per manovre [gli Usa], finisce col risentirne, perdendo la sua sicurezza. Lo stesso tradizionale legame a doppio filo dell'economia tedesca con quella americana diventa oggi fonte di contrasti. Come potrebbe la Rft continuare imperterrita a sostenere il dollaro quando è proprio il dollaro con le sue oscillazioni a minarne le fondamenta finanziarie a livello internazionale? Sostenere il dollaro significa favorire le esportazioni Usa, mentre nello stesso tempo le continue rivalutazioni del marco limitano la competitività delle merci tedesche. E dalle esportazioni dipende un operaio tedesco su tre. Le esportazioni rappresentano il 50% del fatturato di una industria come la Daimler-Benz, e il 75% della Bayer; e complessivamente raggiungono il 27% del prodotto nazionale lordo della Rft, un record senza precedenti nel confronto con gli altri paesi [per gli Usa non superano l'8,7%]. La debolezza relativa del mercato interno tedesco, la stessa che ieri contribuiva a rendere possibile la coesistenza tra grandi colossi economici, come gli Usa, il Giappone e la Rft, oggi diventa quindi un altro dei fattori che acuiscono i contrasti.

Gli Stati Uniti del resto hanno rivelato apertamente le loro rinnovate ambizioni commerciali quando hanno annunciato il proposito di raddoppiare nei prossimi anni l'incidenza percentuale delle loro esportazioni, ponendosi «al livello dei nostri partners più avanzati».

Se, con l'intensificarsi della guerra commerciale, i rapporti si deteriorano e viene meno la tradizionale fiducia reciproca, le conseguenze sono immediate anche su un altro piano decisivo, quello della difesa. Anche qui, quello che era uno dei pilastri portanti dell'alleanza, la difesa dell'Occidente garantita dagli Usa con l'incondizionata gratitudine della Germania federale, sta rovesciandosi in un ulteriore motivo di allargamento del contenzioso. La Rft accusa gli Stati Uniti di progressivo disimpegno dalla difesa dell'Europa, e la recente decisione di Carter sulla bomba N è stata vista come l'ennesima conferma di questa scelta.

In effetti le difficoltà finanziarie degli Usa comportano limitazioni delle spese in questa direzione. Ma ancor più sono gli accordi diretti ricercati con l'Urss in materia strategica a far temere agli imperialisti di Bonn che, nel gioco delle contropartite, la cosidetta «difesa dell'Europa» venga intesa dagli americani sempre più come un sottoprodotto nel gioco degli interessi e dei rapporti tra le due superpotenze che non come un obiettivo in sè.

Il rilancio delle relazioni tra Germania federale e Urss, oltre che a precisi interessi di ulteriore espansione economica della potenza tedesca, ha quindi anche l'obiettivo di mettere i bastoni tra le ruote ad un gioco che Bonn giudica passare troppo sulla sua testa. Schmidt parla a Breznev anche perchè Carter intenda.

Umberto Tartari

NICARAGUA

MANAGUA - Una donna è stata gravemente ferita da colpi di arma da fuoco sparati dalla polizia del Nicaragua a Masatepec (40 chilometri ad sud-est di Managua) ed oltre cento persone sono state arrestate in tutto il Nicaragua in occasione del primo maggio. Lo si è appreso ieri a Managua. Le autorità avevano autorizzato a manifestare soltanto le organizzazioni filogovernative; le altre manifestazioni tenutesi in occasione della festa del primo maggio sono state represse in tutto il paese. Gli incidenti di maggior gravità sono avvenuti a Masatepec, a Masaya, a Granada ed Jinotepe (a sud est della capitale). Numerosi dirigenti sindacali sono stati arrestati e due di essi sono stati rilasciati dopo 12 ore di detenzione. A Managua si precisa che un ordine di sciopero potrebbe essere lanciato se il governo non libera altri due sindacalisti arrestati lunedì Carlos Alfaro ed Alfredo Solorzano.

ARGENTINA

Le campagne di denuncia sulla natura sanguinaria dell'attuale regime argentino preoccupano i militari golpisti. Il generale Merlo, presidente del comitato organizzatore del campionato del mondo di calcio, ha detto che la campagna lanciata all'estero da «agenti della sovversione» favorisce in certi ambienti giornalistici lo sviluppo di un'ostilità verso l'Argentina. Ha poi aggiunto che «certi» inviati cercheranno senza dubbio di trarre profitto da qualsiasi incidente per denigrare il regime e che, soprattutto quelli stranieri, possono diventare alleati obiettivi dei guerriglieri. In effetti in alcuni paesi si sta sviluppando un forte movimento favorevole al boicottaggio dei campionati. In *Olanda* più di 40.000 persone hanno firmato una petizione in tal senso che è stata recapitata ai dirigenti della federazione calcistica. In *Francia* proprio in questi giorni vi sono state parecchie manifestazioni a favore del boicottaggio. Vi è stata un'attiva presenza al corteo ufficiale del 1° maggio a Parigi, poi il 2 a Parigi, Nantes, Bordeaux e altre città si sono tenute manifestazioni internazionaliste di massa. Qualche giorno prima una delegazione del Coba (il comitato per il boicottaggio) aveva consegnato al Ministero degli esteri francese una petizione sottoscritta da più di 50.000 persone in cui si chiede che il governo «non permetta che la squadra di calcio francese avalli con la propria presenza il massacro sistematico perseguito dalla giunta militare del generale Videla».

ISRAELE

TEL AVIV - Grande risonanza ha avuto in Israele l'improvvisa decisione del ministro della difesa Ezer Weizman di destituire il comandante militare della Cisgiordania occupata, generale David Hagoel, ritenuto responsabile di un incidente avvenuto nel corso delle recenti dimostrazioni arabe contro l'invasione del Libano da parte dello stato ebraico. Incidenti anche di maggiore gravità si erano verificati a più riprese in passato, ma persino quando nella primavera del 1976 undici dimostranti arabi vennero uccisi nel giro di poche settimane, il governo di Gerusalemme aveva sempre preferito mettere le cose a tacere.

Questa volta, invece, Weizman e il nuovo capo di stato maggiore Raphael Eytan hanno deciso di agire con la massima energia e contemporaneamente al siluramento di Hagoel hanno annunciato ieri sera che altri due alti ufficiali - il governatore militare di Betlemme e il suo «vice» - dovranno comparire presto davanti a una corte marziale sotto l'accusa di aver violato le consegne maltrattando un gruppo di studenti arabi.

Gli incidenti che hanno dato origine al caso avvennero il 24 marzo scorso, quando nel corso delle manifestazioni di protesta per l'invasione del Libano avvenute in Cisgiordania un reparto di soldati israeliani entrò in una scuola del villaggio di Bet-Jalla, presso Betlemme, e fece illegalmente uso dei gas lacrimogeni contro gli studenti arabi dopo averli rinchiusi in un'aula. Per sfuggire al gas gli studenti saltarono fuori dalle finestre dell'aula al secondo piano e sette di loro rimasero feriti in modo più o meno grave. Più che dei maltrattamento, Agoel è stato ritenuto responsabile di aver fornito ai suoi superiori una falsa versione dell'accaduto, inducendo il portavoce ufficiale dell'esercito a diffondere all'epoca un comunicato nel quale sostanzialmente si smentiva che l'incidente fosse mai avvenuto.

NAMIBIA

NAZIONI UNITE — Ignorando le proposte occidentali per un regolamento della Namibia (Africa sud occidentale), una commissione dell'Onu ha chiesto sanzioni economiche, compreso un embargo petrolifero, per costringere il Sud Africa a ritirarsi dal territorio della Namibia. I membri occidentali del Consiglio di sicurezza dell'Onu avevano deciso ieri di discutere più ampiamente il piano di regolamento della questione della Namibia mentre il Sud Africa aveva confermato la sua decisione di dichiarare il territorio indipendente a partire da quest'anno. L'offerta di approfondimento della discussione era stata presentata da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Canada e Germania Federale in risposta a una richiesta dell'organizzazione del popolo dell'Africa sud occidentale (Swapo).

L'ambasciatore statunitense Donald Mchenry aveva detto all'assemblea dell'Onu, la cui sessione speicale dedicata alla Namibia termina oggi, che i paesi occidentali erano pronti ad incontrarsi con i rappresentanti dello Swapo a partire da venerdì. Il presidente dello Swapo Sam Nujoma aveva espresso delle riserve circa le proposte occidentali nel suo intervento della scorsa settimana all'Onu, anche se, secondo fonti diplomatiche, l'occidente riteneva che egli le avrebbe infine accettate.

LIBANO

BEIRUT Tre militari delle Nazioni Unite (due paracadutisti francesi e un soldato senegalese) sono rimasti uccisi e altri tredici - tra cui il comandante dei «caschi blu» francesi, colonnello Jean-Germain Salvan sono rimasti più o meno gravemente feriti in una serie di sanguinose imboscate e di scontri provocati dai guerriglieri palestinesi del «Fronte del rifiuto» nella zona di Tiro. Si ritiene che in un'imboscata sia rimasto ucciso anche un dirigente di «Al Fatah» Mohammed Tamraz, che si trovava a bordo di una jeep insieme con il colonnello Salvan, con il quale fino a poco prima aveva discusso il problema delle infiltrazioni dei guerriglieri palestinesi nel Libano meridionale, nelle zone evacuate dalle truppe israeliane e ora presiedute dai «caschi blu» delle Nazioni Unite.

CILE

SANTIAGO Sono 618 le persone arrestate a Santiago del Cile il primo maggio per aver cercato di tenere una manifestazione celebrativa. Lo ha annunciato la polizia precisando che tra gli arrestati figurano 14 stranieri. La manifestazione era stata organizzata da dieci dirigenti sindacali dissidenti che avevano rifiutato l'invito delle autorità a partecipare alla manifestazione ufficiale indetta dal governo.

PAKISTAN

KABUL -Il colonnello Abdel Khabir, che ha realizzato il colpo di Stato militare del 27 aprile scorso in Afghanistan, ha dichiarato stamani, nella sua prima intervista accordata dopo il colpo di stato al corrispondente dell'agenzia *France Presse* e a un gruppo della rete televisiva francese *Tfl* che «la nostra rivoluzione signiifica la fine dell'aristocrazia e del feudalesimo nel Paese». Il nuovo ministro della Difesa ha affermato che il movimento rivoluzionario aveva per scopo «La Democrazia» e realizzare i desideri del popolo. Egli ha aggiunto che le Forze Armate dominano completamente la situazione e che la più grande calma regna in tutto il Paese. «Il 99 per cento della popolazione attendeva il rovesciamento del precedente regime», ha dichiarato. Circa la morte del presidente Daoud, egli ha precisato che era stato necessario ucciderlo «perchè opponeva resistenza ». In risposta a una domanda, il col. Khabir ha indicato che il nuovo regime intende avere normali relazioni con tutti i paesi vicini (Pakistan, Iran e Unione Sovietica).

CORRISPONDENZA

In Spagna «un cambiamento nell'ordine e nella legalità»?

(dal nostro inviato)

SPAGNA - *Il passaggio alla democrazia avverrà all'insegna del patto sociale, sfociando in una democrazia marcatamente autoritaria che mantiene fondamentali elementi di continuità con il passato regime franchista?*

È sul successo o meno di questo progetto di «passaggio controllato» che si stanno giocando le prospettive della situazione spagnola. Il governo di Suarez si sta muovendo con abilità in questa direzione; la costituzione che si sta elaborando prevede, pur nel quadro di una struttura democratico-borghese, aspetti marcatamente autoritari, in cui la monarchia e l'esercito dovrebbero essere le principali garanzie del «cambiamento» nell'ordine e nella continuità. La stessa costituzione verrà approvata con un plebiscito generale, senza che il popolo possa decidere sui problemi principali, come l'alternativa monarchia-repubblica, senza che le diverse nazioni possano definire autonomamente i termini del loro rapporto con lo stato spagnolo.

Proprio riguardo al problema delle nazionalità la politica di Suarez si sviluppa in modo esemplare: da una parte si riconosce l'esistenza del problema, ma dall'altra lo si incasella nel quadro di un semplice decentramento amministrativo [a questo si riducono, nella sostanza, le «autonomie» concesse recentemente alla Catalogna, a Utas Euskadi e a varie regioni], valorizzando il rapporto con le forze nazionaliste moderate e rifiutando ogni prospettiva di autodeterminazione delle diverse nazionalità.

In questa situazione il Pce è la forza di sinistra che sostiene con più decisione tutto questo processo, proponendo una politica di «concentrazione democratica» per far uscire il paese dalla crisi e garantire il passaggio alla democrazia con il contributo di tutti i partiti.

«In questo periodo l'alternativa è democrazia o fascismo» mi diceva Josep Sala, del Comitato esecutivo del Psuc [il Pc in Catalogna]. Ne derivano le esaltazioni del patto della Moncloa [il patto sociale firmato nell'autunno scorso da tutti i partiti]: «Da un lato il patto prevede lo sforzo necessario dei lavoratori e del popolo, per quel che li concerne, per fare uscire il paese da una crisi caotica, ma allo stesso tempo impone le cose che devono pagare l'oligarchia e i monopoli» e la valutazione sostanzialmente positiva del governo Suarez.

Questo stesso quadro è però attraversato da profondi elementi di instabilità, sia a livello politico che a livello sociale.

Innanzitutto, di fronte alla verifica di questi mesi, il patto della Moncloa si è rapidamente logorato. In quest'ultimo periodo si assiste a una ripresa delle lotte operaie, dopo una fase di relativa stasi e disorientamento, che superano i vincoli previsti dal patto [ad esempio i limiti imposti agli aumenti salariali] e soprattutto rompono con la situazione di «pace sociale» che il patto doveva garantire.

A livello politico la debolezza dell'Ucd di Suarez, che è nata un anno fa come coalizione elettorale comprendente forze molto eterogenee, e la volontà del Partito socialista di giocare un ruolo autonomo come alternativa di governo all'Ucd [senza farsi nessuna illusione su questo partito, strettamente legato alla socialdemocrazia tedesca] sono tutti fattori di profonda instabilità.

La situazione non è certo facile, sia per i rapporti di forza interni che per lo stesso quadro internazionale, ma la situazione spagnola rimane aperta. La ripresa delle lotte sindacali, che andranno prevedibilmente allargandosi nei prossimi mesi, il carattere dirompente che assume il problema delle diverse nazionalità, le stesse elezioni municipali che possono mettere in difficoltà l'Ucd sono tutti elementi che ostacolano una stabilizzazione della situazione e che spingono verso un acutizzarsi dello scontro di classe.

Claudio Brioschi

Dalla prima pagina

Dc-Psi

svolta nell'uso della violenza saprà certamente trovare forme di generosità e di clemenza coerenti con gli ideali e le norme della costituzione».

Sul terreno delle cosiddette indagini non vi è nulla da segnalare salvo che Libero Maesano, il compagno fermato ieri nel quadro delle indagini per il rapimento Moro e subito dato come «capo» delle Br, è in attesa di interrogatorio da parte del magistrato Guasco.

Il compagno Maesano, che lavora alla Società Generale d'Informatica, non era certo «in clandestinità»; inoltre su di lui non vi sono indizi di alcun genere, se non un precedente penale dal quale però era stato prosciolto, che lo accomuna a Morucci, sospettato anche lui di essere delle Br e di aver in qualche modo partecipato all'agguato di via Fani.

Il Consiglio di fabbrica della Società Generale d'Informatica, un'azienda legata all'Iri, ha emesso un comunicato in merito al fermo del compagno: in esso si denuncia il metodo d'informazione utilizzato dalla grande stampa (in particolare il *Paese Sera* che ha fatto un'edizione straordinaria) contro Maesano; secondo il CdF, questo fermo lascia pensare che la questura brancoli nel buio e si lanci nel colpire le avanguardie di fabbrica. Ai due compagni fermati è stato chiesto di Morucci e di cosa pensavano del rapimento Moro.

Venti quintali

Crepas, va ricordato, ha avuto una carriera rapidissima, dalla questura di Mantova (dove si era segnalato per l'accanimento mostrato nella repressione a sinistra) a quella di Milano. È questo, tra l'altro, l'unico elemento di collegamento tra Questura (cioè ministero degli interni) e Arma in questa vicenda: tanto più strano che abbiamo avuto notizia di una telefonata da Roma a Mantova proprio per chiedere informazioni sulla notizia data dal *QdL*, dato che *«il ministro non ne sapeva nulla»*.

3] È solo la punta di un iceberg?

Ma l'elemento più vistoso di tutta la faccenda riguarda la fine fatta dai venti quintali di esplosivo e munizioni. Dove sono? Il capitano Pilo ha avuto la disponibilità anche di quelli? Sono finiti sul mercato clandestino, quello che foraggia criminali e terroristi? Ma non basta. Domani, sempre a Mantova, si terrà un altro processo che vede come imputato principale un maresciallo dei carabinieri; anche in questa vicenda - sulla quale, tanto per cambiare, è stato mantenuto un rigoroso silenzio - sembra siano implicati personaggi altolocati. Ne riferiremo con ampiezza, dal momento che gli elementi interessanti continuano a crescere di numero e di intensità. Per esempio l'avvocato difensore degli imputati nei due processi è sempre lo stesso: si chiama Devoto, è di Verona, ha note e risapute simpatie fasciste. Tant'è vero che, oltre ad essere l'avvocato di fiducia dei carabinieri, difende anche uno degli imputati fascisti di strage (il Ferrari) nel processo di Brescia.

DOCUMENTAZIONE-DIBATTITO

In omaggio al maschio, al medico, allo Stato

Punto per punto, lo spirito della legge sull'aborto in discussione al Senato - Come si pone da qui in avanti la lotta contro il «nuovo» aborto clandestino

La storia di una donna che vuole abortire comincia, di solito, quando sa di essere incinta.

È rimasta incinta perchè non conosce gli anticoncezionali, oppure perchè non poteva usarli, oppure perchè non hanno funzionato. Non ha scelto di diventare madre, forse non ha scelto nemmeno di avere quel rapporto sessuale.

Non dice «Io voglio abortire». Dice «io devo abortire», lo dice sottovoce. Sa che «dovrebbe» amare l'embrione che porta in grembo, sa che dovrebbe dargli la vita, l'amore, la sopravvivenza, sa che un senso di colpa profondo la turberà per molto tempo, sa che ha paura, sa che starà male... ma «deve» abortire, per motivi che non solo suoi.

E invece, da domani, ci sarà una legge che determinerà le sue azioni, una legge dello Stato, una delle prime emanata da un accordo tra partiti che arriva fino al Pci.

Già nel primo articolo questa legge la rimprovera. Le dice che l'aborto «non è mezzo per il controllo delle nascite». C'è una donna che potrebbe pensare il contrario? Eppure lo Stato ha bisogno di dirlo, di scriverlo su una legge. È un modo come un altro per dire alle donne che se non sono capaci di «controllare le nascite» è colpa loro.

Dove va la donna che deve abortire? La legge non lo dice subito Dice prima [art. 2] che esistono i consultori, che il loro scopo principale è quello di «assistere la donna in stato di gravidanza» e di «contribuire a farle superare le cause» che la inducono ad abortire. Anche questo articolo, non solo innocuo ma addirittura progressista, contine un preciso messaggio rivolto alle donne: la loro decisione di voler abortire, - sofferta, pagata a carissimo prezzo sul piano personale, emotivo, fisico - non conta assolutamente nulla.

Deve esistere un consultorio che «fa superare le cause», un medico - o uno staff di tecnici e medici - che possano dimostrare, certificare che «il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la salute fisica o psichica», cioè che è malata o pazza o povera alla fame.

Ma non basta ancora. A meno che la donna non lo rifiuti [potrebbe anche essere stata violentata...] occorre il consenso del «padre del concepito».

Se il problema fosse quello di avere vicino il proprio uomo in un momento difficile, non si sarebbe bisogno di una legge.

Invece «lui» deve esserci, entra come «persona giuridica» nella decisione di una donna di abortire.

Non è ammesso che la donna non sappia chi è il «padre» del concepito. Il potere, il ricatto che già un uomo può esercitare sulla donna nel privato sono «istituzionalizzati, resi non solo legittimi ma necessari. Questa è la legge, la norma. L'eccezione [ma quanto costerà in vergogna, umiliazione, impotenza?] è che la donna rifiuti la presenza di questo «padre», anzi, di questo proprietario di sperma che è diventato proprietario di una parte del suo corpo.

Quando la donna e l'uomo sono di fronte al medico [siamo sempre all'art. 5] il principale compito di costui è di nuovo quello di dissuaderla. Poi la invita a pensarci su per una settimana. Come dire, ancora una volta, che quello che la donna ha già pensato non conta: può contare, alla fine, solo dopo che altri l'hanno consigliata, invitata a riflettere meglio. Alla fine la donna può entrare in ospedale per abortire. Può entrare se trova posto e siccome di posto negli ospedali non ce n'è, come tutti sanno, avrà bisogno ancora del medico che le certifichi un'urgenza.

Una volta entrata, dovrà sperare di non incappare in un medico obiettore [l'obiettivo è facile non richiede certificati e consente presumibilmente di lavorare di meno] e affidarsi a medici, suore, infermiere. Come sarà trattata lo dirà l'esperienza futura, ma è lecito fare delle previsioni, visto il modo in cui sono trattate le donne ricoverate per la maternità, che è sacra secondo lo Stato e la Chiesa.

L'intervento sarà eseguito nel modo più rischioso, quello del raschiamento con anestesia: e questo perchè in Italia il metodo Karman [aspirazione] non è riconosciuto scientificamente valido.

A questo punto della lunga trafila è ovvio pensare che le donne che effettivamente abortiranno, senza farsi intimidire, trovando un medico, trovando un ospedale, saranno ben poche.

Ma ce ne sono molte che non hanno nemmeno la possibilità di fare questa trafila. Sono le minorenni, le ragazze fino a 18 anni. A sedici, diciassette anni, ottenere il consenso scritto del padre e della madre [o di un tutore] per abortire significa poter abortire solo clandestinamente in condizioni terribili di solitudine e di ricatto, psicologico ed economico.

Anche la donna inferma di mente, come la minorenne, non decide: può solo «consentire» ad una richiesta di aborto avanzata dal marito o dal tutore Come la minorenne, non avrebbe bisogno di alcun permesso per decidere di non abortire, cioè di avere un figlio. Questi sono gli articoli 12 e 13.

Dei successivi basti dire una sola cosa: che l'aborto fuori da questa casistica è vietato e che la lgge non distingue tra il medico speculatore, la mammana, il collettivo o il consultorio alternativo.

Provocare la morte di una donna con una sonda [pena da tre a sette anni], può, a seconda del giudice, essere altrettanto grave che far abortire una minorenne incinta di tre mesi e mezzo [pena da un anno e mezzo a sei anni]. Non diciamo altro. Questo è ciò che lo «stato laico» sorretto dal Pci e del Psi intende per autodeterminazione della donna.

Il riscontro nella realtà di questa legge è che sarà impossibile abortire «legalmente». La stragrande maggioranza delle donne si vedrà ributtata nella violenza dell'aborto clandestino, perchè questa sarà la strada più rischiosa ma l'unica praticabile in questo momento e con queste condizioni. Per poter abortire in ospedale si richiede la modifica del funzionamento di questa struttura, da tutti i punti di vista. Ciò significa che è impensabile una trafila «normale», che una donna arriva col suo certificato, chiede l'aborto, ecc., l'aborto in ospedale è realisticamente legato alla capacità di organizzarci come donne contro l'attuale struttura sanitaria.

Esaminiamo il problema sottolineando ad esempio il metodo di intervento abortivo: oggi i medici usano, nei casi di aborto terapeutico, il raschiamento. La pratica del movimento femminista, sulla base dell'esperienza fatta dai nuclei di aborto, dice invece che l'aspirazione (Karman) è uno dei modi migliori per effettuare gli aborti. Col Karman non è indispensabile l'anestesia totale, nè un lungo periodo di degenza dopo l'intervento. Ebbene, la quasi totalità dei medici si è già espressa con diffidenza, se non del tutto in opposizione, rispetto al Karman. Perchè? Le motivazioni dichiarate si appellano alla non conoscenza del metodo e soprattutto alla «responsabilità», che ricadrebbe sulle loro spalle nel dimettere le donne subito, o quasi, dopo l'intervento. Questa falsa coscienza dei «professionisti della salute», che finora hanno avuto pochi scrupoli di assassinarci e menomarci, nasconde in realtà il timore di imboccare la strada del Karman voglia dire arrivare alla riappropriazione della salute, e al controllo sui medici. Uno dei grossi pilastri posti dalla pratica fra donne sull'aborto è infatti un diverso rapporto tra «tecnico» e «paziente» (già il termine significa che il legame tra noi e il nostro corpo è soltanto di sofferenza), in cui aveva grande importanza il fatto che nessuna donna fosse lasciata sola durante l'aborto.

Quale ospedale e quale medico sono disposti a far assistere le compagne del collettivo, o comunque altre donne, al loro operato? Questi sono alcuni dei problemi che qualsiasi donna si troverà di fronte in aggiunta a quelli oramai noti della carenza di posti-letto, di personale e di strumenti.

La nostra possibilità di organizzarci per lottare contro la struttura sanitaria parte dai consultori: questo è un secondo aspetto che si individuava nei giorni scorsi a Torino, incontrandoci tra collettivi. Sia perchè la procedura per ottenere l'aborto con questa legge investe i consultori di una funzione fondamentale, sia perchè i consultori sono stati comunque, nella nostra storia, una tappa centrale per la nostra crescita. Diventa quindi necessario capire cosa sono oggi, e cosa invece l'amministrazione pubblica intende farli diventare, i consultori pubblici.

Pur non essendo in possesso di dati nazionali può essere utile analizzare la situazione torinese, interpretandola come un segnale delle tendenze future. Il rischio, peraltro già ventilato, che i consultori stanno correndo, è quello di essere trasformati in un «servizio» in cui vengono chiusi tutti gli spazi per l'aggregazione di donne. Un servizio all'interno dell'unità sanitaria di base. in cui si accomunano i problemi delle donne con le analisi del sangue. Per le donne è chiaro che organizzarsi contro l'ospedale vuol dire organizzarsi per ottenere che i consultori siano come il movimento li aveva lanciati, un punto di riferimento per tutte le donne, di confronto, di crescita, di riappropriazione del proprio corpo e della propria salute.

La parte principale in questa lotta contro l'aborto clandestino spetta al movimento delle donne: dalla sua capacità di ricostruire le fila di una pratica collettiva e socializzante su questo terreno dipende in larga misura la possibilità per tutte noi di rifiutare il «ghetto» in cui le forze politiche che hanno approvato questa legge vogliono rigettarci.

Ma c'è uno spazio che può essere riempito anche da chi non è donna, da quanti stanno oggi lottando per la riappropriazione della vita, del potere di decidere il futuro e gestire in prima persona i loro bisogni. Sono essi accomunati alle donne nella lotta dentro le strutture sanitarie, per una riforma dei servizi che veda la gente in grado di riprendersi direttamente le decisioni che la riguardano. In prima fila, lo ribadiamo per chi non avesse ancora capito, stanno i medici democratici, gli ospedalieri, i consigli dei delegati dei paramedici, i sindacalisti che hanno firmato gli appelli per il dissenso.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 3 maggio 1978

Lav. Cabi Cattaneo (Mi)	40.000
Cassano d'Adda	20.000
Franca e Giorgio (Mi)	20.000
Daniela	30.000
Camillo	10.000
Rosa della Borletti(Mi)	5.000
Raccolte da Cesare e Giovanna (Mi)	18.700
Alessandra (Mi)	3.000
Cesare (Mi)	5.000
Belloni Atm	5.000
Compagni Gaetano Pini (Mi)	55.000
Spino di Inzago (Mi)	10.000
Paolo Protti (Mn)	50.000
Antonio Dp Domegliara	500
Monica di Pordenone	5.000
Giuliano Donadori (Bg)	10.000
Giudo e Angela Roma	7.000
Studenti Socrate Roma	10.000
Orazio Barritoni Roma	10.000
Suaro di Castelfidardo	1.000
Ottorino di Francesco Palermo	20.000
Gianni di Pc	10.000
De Simone Nicola Ciriè (To)	31.500
Impegno Mensile	
Anna e Pierfranco Lionetto (Mi)	10.000
Totale contanti	**277.200**
Totale ccp	**109.500**
Totale giornaliero	**386.700**
Totale precedente	**25.630.585**
Totale complessivo	**25.017.285**

... dei lettori e dei compagni Senza il vostro aiuto che deve sempre essere sostanzioso noi non ci saremmo. **Utilizzate il c.c.p. n° 645200**

Agenda

NAPOLI
Venerdì alle 17 c/o sala del cinema del Liceo Labriola-Bognoli, manifestazione pubblica sulle inziative dopo l'assemblea congressuale di Dp.
LARI (Pisa)
Venerdì alle 21,30 comizio con Silveno Miniati
CIRIE' (Torino)
Sabato alle 17 piazza S. Giovanni, comizio conG. Loiacono e A. Tassone
COLOGNA VENETA
Venerdì processo contro il sindaco «sospeso» per omizzione e rifiuto atti d'ufficio. Tutti i compagni della zona devono mobilitarsi per venerdì mattina alle 9 presso il salone del Capitaniato.

Anno 5° n° 104 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)